

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

621^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	Pag. 28967
Presentazione di relazione	28968
Trasmissione	28967
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per	

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2129 e 2129-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):

BUIZZA, <i>relatore</i>	Pag. 28992
GENCO	28988
LOMBARDI	28992
OTTOLENGHI	28969
PASTORE	28978
SACCHETTI	28985

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 ottobre.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale*

P R E S I D E N T E Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonchè per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna » (1722-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifica all'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (1737-B), di iniziativa del senatore Banfi (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Nuova data di inizio del riassorbimento degli aumenti di organico del Corpo degli agenti di custodia » (2232);

« Provvedimenti per agevolare la libera navigazione sul fiume Po mediante divieto di costruzione di ponti di chiatte e costruzio-

ne di ponti stabili in sostituzione degli attuali ponti di chiatte » (2233);

« Modificazioni della legge 13 dicembre 1956, n. 1430, concernente provvedimenti a favore delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana » (2234), di iniziativa del deputato Titomanlio Vittoria.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle Istituzioni assimilate » (2221), d'iniziativa dei deputati Riccio ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificate nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1º luglio 1951 » (2218), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica della legge 20 ottobre 1954, n. 1044, richiamata dalla legge 27 maggio 1959, n. 355, in materia di

accertamento di valore nei trasferimenti di fondi rustici - integrazioni ed aggiunte » (1030-D), d'iniziativa del senatore Trabucchi;

« Provvidenze a favore dei proprietari di navi mercantili perdute per cause di guerra e costituenti l'unico loro mezzo di lavoro » (2211), d'iniziativa dei deputati Scarascia e Chiatante, previo parere della 7ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Proroga e integrazione della legge 26 ottobre 1952, n. 1784, sulle norme per salvare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra e tutelarne l'integrità fisica » (2209), d'iniziativa del senatore Menghi, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 4ª Commissione;

« Istituzione di un ruolo speciale per l'insegnamento nelle scuole elementari carcerarie » (2222), d'iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Costituzione di garanzie reali su autostrade in regime di concessione » (2215), d'iniziativa dei senatori Ottolenghi ed altri, previo parere della 2ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica delle norme concernenti l'età dei figli per i quali è previsto il diritto alla quota di pensione supplementare, nonché l'età degli orfani per i quali è previsto il diritto alla pensione di reversibilità e l'età dei figli dei pensionati ai quali spetta l'assistenza di malattia » (2204), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Riconoscimento ai fini previdenziali del servizio militare obbligatorio prestato nelle forze armate dell'ex impero austro-unga-

rico dal 15 maggio 1915 al 1º luglio 1920 » (2210), d'iniziativa dei deputati Vidali ed altri e Riz ed altri, previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

« Modifiche agli articoli 6 e 7 del testo unico sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (2216), d'iniziativa dei senatori Carelli e Angelilli, previo parere della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti indicati nell'articolo 191 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (2217), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), il senatore Militerni ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2212 e 2212-bis).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2129 e 2129-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al

30 giugno 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ottolenghi. Ne ha facoltà.

O T T O L E N G H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi ad un rapidissimo esame del bilancio del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni, non posso non rivolgere ancora una volta un deferente e affettuoso pensiero alla memoria di Lorenzo Spallino.

Lorenzo Spallino non soltanto era un uomo solerte, intelligente, acuto, il quale era seguito dalla nostra stima e dalla nostra simpatia, ma per me era soprattutto un amico e sento la mancanza di questo amico, anche se a quel posto vi è un altro uomo che merita tutta la nostra incondizionata stima e il nostro affetto.

Onorevole ministro Corbellini, non c'è bisogno che io glielo ripeta, perchè lei mi conosce da molto tempo e sa quale sia stata la deferenza che noi tutti, membri della 7ª Commissione, abbiamo avuto per lei quando ella ne era Presidente. Non c'è dunque bisogno che le ripeta che abbiamo piena fiducia in lei, soprattutto perchè l'Amministrazione delle poste ha veramente bisogno di un polso fermo e di essere guidata da un uomo di grande competenza.

È una Amministrazione che a torto è sempre stata considerata la « cenerentola »; è un po' un luogo comune, questo, di dire che l'Amministrazione delle poste e il Dicastero delle poste sono in coda alla gerarchia statale, quasi che le comunicazioni, nel mondo moderno, non siano essenziali al punto da accentrare ogni e qualsiasi attività; si può dire anzi che non vi può essere progresso senza un moderno sistema di comunicazioni, ed è tempo di far giustizia di quel vecchio adagio per cui l'Amministrazione delle poste veniva messa in coda a tutti gli altri Dicasteri. Bisogna che essa sia tenuta nella dovuta considerazione da tutti, che si sappia che oggi, senza le comunicazioni, senza la possibilità di rapide, puntuali precise comunicazioni la vita moderna si fermerebbe o sarebbe gravemente paralizzata.

Pur tuttavia, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, io penso che queste nostre parole molte volte siano destinate a cadere nel vuoto. Consentite che io faccia una malinconica constatazione, per noi quasi mortificante: i bilanci sono quelli che sono, si riducono cioè ad una semplice elencazione di cifre predisposta non dico dal Ministro, ma dagli uffici ministeriali, cifre che si ripetono di anno in anno. Si allarga qualche voce, se ne restringe qualche altra, ma insomma l'impostazione è, più o meno, la medesima, quando invece i compiti di una Amministrazione come questa, se si volessero veramente seguire i tempi, dovrebbero ampliarsi giorno per giorno e richiedere interventi di nuova linfa non solo di denaro, non solo di contributi e di stanziamenti nel bilancio, ma soprattutto di impostazioni intellettualmente diverse.

E potremmo anche allargare questo discorso al di là del bilancio delle Poste, estendendolo a tutti i bilanci, per cui si potrebbe chiedere se valga veramente la pena di continuare su questa strada o se non sia tempo di studiare, opportunamente, una riforma. I costituzionalisti presenti in quest'Aula non possono non concordare su questi rilievi: nel sistema vigente il potere legislativo è chiamato ad approvare con legge un bilancio che è preparato non dal potere esecutivo, ma dagli stessi uffici ministeriali, un bilancio al quale il potere legislativo non può apportare modificazioni; non solo, ma il potere legislativo non è nemmeno chiamato al controllo successivo che sarebbe, forse, più importante per stabilire se veramente sia stato fatto quel che si è detto in Parlamento. Viceversa il Parlamento deve limitarsi a formulare degli ordini del giorno o a rivolgere particolari raccomandazioni al Ministro, ma talvolta ci accorgiamo — troppo spesso ci accorgiamo — che di anno in anno si devono ripetere le stesse cose, perchè, di anno in anno i bilanci rivelano i medesimi difetti ai quali non si è posto riparo nonostante gli ordini del giorno, le raccomandazioni e i rilievi di cui sopra si parlava.

P I C C H I O T T I . Dovrebbero essere fatti tutti insieme.

O T T O L E N G H I . Sarei d'accordo anch'io su una riforma di questo genere; in ogni caso è certo che occorre studiare un sistema nuovo per non appesantire inutilmente il Parlamento, e per evitare eccessive lungaggini che spesso non hanno alcuna utilità. Occorre dunque trovare un sistema più moderno e attuare una riforma nella procedura di approvazione dei bilanci non tanto perchè essi non abbiano importanza — anzi nel passato l'approvazione dei bilanci era l'attività fondamentale del Parlamento perchè da essa derivava l'intera impostazione della politica ministeriale — bensì perchè è necessaria una procedura rapida di carattere eminentemente tecnico, riservando ad altra sede le discussioni sulla politica generale del Governo.

Fatta questa considerazione di carattere preliminare, scendo subito ad argomenti di carattere particolare. I grandi problemi che affliggono l'Amministrazione delle poste sono due: la deficienza del personale e la insufficienza dei locali nei quali si svolge il lavoro. Non ignoro certo che è in atto, o meglio allo studio, un progetto di riforma; io stesso anzi feci parte, come l'onorevole Ministro sa, di quella Commissione...

C O R B E L L I N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Eravamo insieme...

O T T O L E N G H I ... abbiamo fatto parte insieme di quella Commissione per lo studio delle riforme le quali riguardano soprattutto gli organi centrali, la strutturazione...

G E N C O . Avete conservato il segreto!

O T T O L E N G H I . Abbiamo conservato quel tanto di segreto, senatore Genco (ma ella vuol certamente celiare) che è necessario e doveroso quando in una Commissione si manifestano opinioni divergenti. Le proposte avanzate son state tre per la riorganizzazione e la ristrutturazione dei servizi ministeriali: tocca al Ministro, tocca al Con-

siglio d'amministrazione, tocca in sostanza agli organi superiori scegliere tra queste tre proposte quella che può sembrare la migliore. Certo bisognerà fare qualcosa, bisogna riordinare i servizi centrali di questo Ministero il quale — non si ferisce alcuna suscettibilità con questa affermazione — è quello meno bene organizzato, meno strutturato, per adoperare una parola moderna tanto in uso nel linguaggio politico, non è cioè suddiviso in direzioni generali, in sezioni e divisioni come tutti gli altri Ministeri. Sia ben chiaro che con l'auspicata riforma non si vuole burocratizzare eccessivamente il Ministero; anzi se si potessero eliminare certe strutture un po' pesanti sarebbe tanto di guadagnato per tutti. Senonchè in questo caso si rende necessaria la strutturazione del Ministero delle poste proprio perchè esso ha molteplici compiti: basterebbe accennare al banco posta e alle telecomunicazioni per dimostrare che si tratta di funzioni così disparate che non possono essere riunite nella stessa persona o nella stessa sezione o nella stessa direzione generale.

Ma non è questo l'argomento principale del quale intendo occuparmi. Richiamo l'attenzione del Ministro sui risultati di quella inchiesta che è stata condotta dalla Commissione e lo invito a presentare sollecitamente un piano di riforma vero e proprio, perchè anche questo è necessario, ma mi preoccupa soprattutto di quelli che sono i servizi periferici cioè della fondamentale attività dell'Amministrazione alla periferia.

Sotto questo profilo non si può non notare l'insufficienza assoluta del personale. E a tale proposito, onorevole Ministro, è tempo di giungere a un chiarimento. Più di una volta ho avuto occasione, anche confidenzialmente, di rilevare che la forma stranissima di assunzione del personale nell'Amministrazione delle poste non mi persuade. Per assumere un fattorino durante le feste natalizie, o durante i periodi di punta, occorre l'autorizzazione personale del Ministro: non basta nemmeno quella di un direttore generale o del capo del personale, occorre quella del Ministro il quale ovviamente non può pen-

sare a tutto; senza considerare che le segnalazioni che vengono dalla periferia arrivano sul tavolo del Ministro con un certo ritardo, dopo aver passato molte altre istanze, di guisa che quando due fattorini vengono assunti molte volte è già trascorso il periodo di emergenza per il quale si era presentata la necessità dell'assunzione.

È un problema che può sembrare secondario ma che riguarda da vicino tutto il funzionamento dell'Amministrazione postale, tanto più che l'insufficienza di personale si fa sentire un po' dovunque. Io potrei citarvi numerosi episodi, ma non lo faccio perchè si potrebbe pensare che intendo avvalermi di alcune informazioni che mi sono state fornite da direttori provinciali. Basti questo esempio per tutti: ad un certo momento un direttore riceve comunicazione dal Ministero che verranno assunte nove o dieci unità, delle quali tre potranno essere scelte dal direttore provinciale stesso mentre le altre sei vengono segnalate da Roma. È ammissibile che si proceda in questo modo? O si fanno dei concorsi, ed allora non può sorgere questione alcuna; o si assume il personale a seconda delle necessità che possono variare da luogo a luogo, ed allora occorre stabilire, con criterio uniforme, se il personale necessario deve essere assunto dal direttore provinciale (il quale ha la visione esatta delle esigenze locali) oppure direttamente dal Ministero. Insomma si adotti pure l'una o l'altra soluzione, ma non si crei una discriminazione vera e propria tra il personale assunto o segnalato dal Ministero e quello assunto per libera decisione del direttore provinciale: questo è un sistema che rischia di cadere nel ridicolo e può far ritenere che si voglia lasciare sia al Ministero che alle direzioni provinciali la possibilità di fare dei favoritismi. D'altra parte, rimane insoluto il problema di fondo, perchè esso non si risolve con l'assunzione di 9-10 unità in questa o quella direzione provinciale; nè si risolve un problema di questo genere con la chiamata in servizio durante le feste natalizie o pasquali di cosiddetti operai giornalieri avventizi, i quali vengono assunti per un periodo brevissimo salvo ad essere reintegrati di due mesi in

due mesi in questo posto pur sempre provvisorio. Bisogna che anche il personale abbia la sua sicurezza, bisogna che questi lavoratori i quali aspirano ad entrare nell'Amministrazione postale — e non sono pochi — abbiano anche una certa tranquillità in ordine alla sicurezza dell'impiego e della carriera. Diversamente, i servizi degenereranno sempre più, avremo un personale improvvisato privo di capacità specifica che non sarà certo in grado di far migliorare i servizi

Insufficienza dei locali. Non ho bisogno di denunciarla io; chiunque si rechi in un ufficio postale se ne avvede. Basterebbe osservare che quasi tutti gli uffici centrali delle nostre città sono vecchi di alcune decine di anni se non addirittura di mezzo secolo. È ovvio che, in queste condizioni di vetustà, essi siano più che insufficienti in relazione alle moderne esigenze di lavoro e al numero di impiegati di gran lunga superiore a quello di 50 anni fa.

Talvolta vi è persino motivo di arrossire, di fronte agli stranieri quando si entra nei polverosi uffici postali e si sente quell'odore caratteristico e poco gradevole che in essi domina. È vero che questa non è una prerogativa degli uffici postali, perchè anche le caserme e le carceri si distinguono per il loro tipico lezzo, diffuso in tutti i locali; ma agli uffici postali accedono tutti i cittadini perchè si tratta di luoghi aperti al pubblico, ed è necessario che essi siano per lo meno decorosi ed igienici.

Ma dicevo, onorevole Ministro, la riprova più clamorosa della ristrettezza e insufficienza dei locali si ha quando si pensi al pagamento delle pensioni affidato alle amministrazioni postali... (*interruzione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) .. — so che ella è al corrente di questo problema ma non basta denunciarlo bisogna risolverlo attraverso la creazione di uffici periferici — per cui negli uffici si formano code interminabili di persone che devono riscuotere la pensione. A parte il fatto (e qui si ritorna al tema delle riforme di struttura dell'amministrazione vecchia ed antiquata) che i sistemi di pagamento sembrano fatti apposta per

complicare le cose e per perdere tempo, mentre sarebbe auspicabile una particolare agilità per un ufficio che svolge un servizio quasi bancario. Altre volte abbiamo detto che i servizi di banco-posta devono essere rimodernati e altrettanto può dirsi per quello che riguarda il servizio pagamento pensioni; a proposito del quale più che mai si nota la gravità delle carenze sopra denunciate e cioè la mancanza o la scarsità di impiegati, (talvolta anche non pratici) e l'assoluta insufficienza dei locali nei quali si svolge il lavoro, sia come numero degli uffici sia come ampiezza e capacità di quelli esistenti.

Il bilancio non tiene conto — se non in minima parte — della perentoria necessità di adeguamento degli edifici alle nuove esigenze; le poche voci in questo settore riguardano poche e insufficienti migliorie le quali rimangono nell'ambito di quella ordinaria amministrazione che si ripete tutti gli anni nei bilanci di tutti i Dicasteri: il caso del costruendo nuovo edificio postale di Sala Baganza, per il quale mancano sempre i fondi, è eloquentissimo, se non addirittura clamoroso.

Quali le conseguenze di questo stato di cose?

Non è un mistero per nessuno che se il servizio di distribuzione della corrispondenza va abbastanza bene — potremmo anzi dire che va bene per gran parte dell'anno, fatti salvi i periodi di punta in cui anche quel servizio è deficitario — vi sono però altri servizi collaterali, ad esempio quello di distribuzione delle stampe, di distribuzione dei pacchi postali, ecc., che sono inadeguati e insufficienti. I pacchi postali spesso non arrivano; quando arrivano sono sempre in ritardo, e per di più sconnessi, manomessi, mal conservati, tanto che a volte anche il contenuto ne soffre.

Attraverso queste considerazioni si giunge dunque rapidamente a toccare il fondo della questione e il fondo del problema strutturale dell'Amministrazione. Bisogna por mano ad una riforma, se vogliamo adeguare l'Amministrazione postale ai bisogni moderni.

Si è parlato di restituire all'industria privata alcuni servizi dell'Amministrazione; noi siamo contrari, non c'è bisogno di dirlo. Ma

il solo fatto che si sia pensato a ciò dimostra come effettivamente vi siano molte cose da fare e non si possa andare avanti di questo passo.

Ma è tempo ormai di passare ad altro argomento. Non posso non ricordare a me stesso due problemi: quello della libertà sindacale in seno all'Amministrazione postale, del quale si è parlato nell'altro ramo del Parlamento durante la discussione di questo bilancio, e quello della libertà, direi, di contrattazione degli organi sindacali ministeriali col Ministro. L'argomento è certamente noto.

Ho qui la risposta che è stata data dall'onorevole ministro Corbellini alla Camera dei deputati, ma non voglio fare una polemica con lui postillando quel suo discorso; anche per ragioni di tempo e di brevità mi limiterò a brevissimi cenni.

Ho saputo, ad esempio, che recentemente tre funzionari dell'Amministrazione postale sono stati puniti proprio per aver esercitato, nell'ambito del Ministero, quelle loro libertà sindacali che riteniamo...

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Hanno agito insolentemente, non si è trattato di azioni di sindacato.

OTTOLENGHI. Se ella mi darà qualche spiegazione ne sarò ben lieto, ma non posso non riferire ciò che è stato segnalato a me stesso. Mi si è detto che quei funzionari sono stati puniti aspramente, e forse anche ingiustamente, tanto che pende un ricorso al Consiglio di Stato.

Non so quale delle due versioni sia esatta né voglio entrare nel merito; esprimo in ogni caso la speranza che il Ministro con la sua saggezza, che dovrebbe essere veramente paterna per il capo di un'Amministrazione come questa, vorrà intervenire di persona onde evitare che questa causa al Consiglio di Stato si trascini e si inaspriscano i rapporti tra l'Amministrazione e questi funzionari. Tanto meglio se potrà ritornare il sereno, se essi potranno essere reintegrati nel posto. Se invece hanno sbagliato faranno ammenda. A me preme in questa se-

de di avere l'assicurazione del Ministro che le libertà sindacali nell'ambito dell'Amministrazione delle poste saranno d'ora in poi rispettate, come mi auguro lo siano state nel passato.

Devo ora necessariamente passare rapidamente in rassegna una serie d'altri argomenti, per rimanere nei limiti di tempo che mi sono prefisso e perchè io penso che sia inutile ampliare troppo il discorso, quando ci si sia intesi sui punti essenziali.

Voi sapete che negli ultimi tempi la stampa di tutti i partiti ha parlato spesso del Ministero delle poste e di fatti che in esso accadono. Non voglio raccogliere pettegolezzi, né voglio soprattutto aver l'aria di portare un sapore di scandalo nella discussione del bilancio delle Poste; in pari tempo però io credo che non sia conveniente fingere di ignorare quello che autorevoli fogli come « Il Mondo », « Il Paese », e perfino giornali di ispirazione religiosa o comunque confessionale, hanno pubblicato, denunciando episodi alquanto dolorosi che si sono verificati nell'Amministrazione delle poste. Ebbene, se questi episodi non sono veri, debbono essere smentiti; se sono veri, bisogna porvi rimedio. Non possiamo nasconderci di fronte alla realtà. Noi dobbiamo affrontarla serenamente senza spirito polemico o scandalistico, studiare gli opportuni rimedi, se i fatti denunciati dalla stampa sono veri; se non lo sono o se per avventura sono stati esagerati, è compito del Ministro di tranquillizzare l'opinione pubblica su questo punto.

Allo scopo di essere preciso e di non dire una parola di più in un argomento di tanta delicatezza, ho preparato qualche nota che mi permetto di leggere. Risalgo lontano nel tempo, proprio per riallacciarmi in un unico contesto a tutta l'attività del Ministero.

Il 22 dicembre 1959 l'allora Ministro delle poste, onorevole Spataro, insediava il Comitato tecnico centrale, che era stato da lui istituito con un decreto del 14 novembre 1959, presso la Direzione generale delle poste e telegrafi. In tale occasione, nell'illustrare i compiti del nuovo organismo, il Ministro dichiarava: « La necessità di provvedere al miglioramento e al potenziamento degli impianti, dei servizi dell'Amministrazione del-

le poste e telegrafi, seguendo da vicino il rapido processo di meccanizzazione e di crescente sviluppo, le maggiori esigenze dei compiti affidati all'Amministrazione stessa, hanno reso attuale e più urgente il problema di costituire un organismo centrale di carattere tecnico e in funzione di ampio e pieno coordinamento ».

Riferendosi poi al Consiglio di amministrazione delle poste e telegrafi, il Ministro così si esprimeva: « Con l'ordinamento già esistente, i progetti degli edifici destinati ai servizi vari dell'Amministrazione, che vanno dall'ufficio postale locale dei piccoli comuni, alle sedi maggiori ed a quelle provinciali, a quelli particolari per gli impianti delle telecomunicazioni, erano affidati alla cura del servizio VIII, cioè il servizio lavori, che si avvaleva della particolare competenza del proprio personale e di quella di collaboratori esterni. Tali progetti erano quindi sottoposti direttamente all'esame del Consiglio di amministrazione, quale unico organo cui fossero devolute tali funzioni in campo tecnico-economico. Ora, la natura strettamente amministrativa di tale Consesso, le finalità di carattere specifico che si propone l'alto suo rango, ed il limitato periodo di tempo durante il quale, per necessità di cose, gli elaborati e le proposte restano a sua disposizione, non consentivano, perchè spesso non possibile e non sempre agevole, un loro profondo e complesso esame, soprattutto in una visione generale di coordinamento delle esigenze e delle soluzioni ».

In questo modo venivano delineate le funzioni, non solo del Consiglio tecnico centrale, ma anche del Consiglio di amministrazione, tant'è che il ministro Spataro poi concludeva: « I lavori che attendono il Comitato tecnico centrale sono ormai delineati e incombenti. Dopo questo insediamento esso sarà interessato all'esame del progetto della nuova sede del Ministero all'EUR, con particolare riferimento alla distribuzione, ampiezza e disponibilità di locali a fronte delle esigenze dei singoli servizi. Nel contempo si stanno predisponendo i più accurati studi sul progetto stesso, sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista economico, studi che saranno sottoposti subito all'esa-

me e al voto della prima sezione ». Infine, « sarà cura del Comitato l'esame del progetto degli edifici che dovranno essere costruiti ecc. ».

A questo punto tralascio le ulteriori dichiarazioni del ministro Spataro. Mi corre però l'obbligo di rilevare che allora (siamo al 22 dicembre 1959) il ministro Spataro non ricordava neppure che il progetto per l'impianto della lavanderia dei sacchi postali a Scanzano Belfiore era già stato approvato dal Consiglio di amministrazione poco prima delle elezioni del 1958. Infatti, come riferisce il periodico « Rassegna postelegrafonica » dell'aprile 1958, a pagina 92, l'allora ministro Mattarella telegrafò al collega senatore Salari (oggi Sottosegretario e mi dispiace di non vederlo presente): « Lieto comunicarti che Consiglio amministrazione Ministero poste e telecomunicazioni ha approvato progetto costruzione stabilimento lavanderia e rammenderia a Scanzano. Cordialità — Mattarella ».

Sono passati quattro anni e la lavanderia non è sorta, né a Scanzano né altrove ed il Comitato tecnico, che doveva svolgere funzioni di grande rilievo, il 1° aprile scorso è stato smobilitato alla chetichella dopo quasi tre anni di esistenza vegetativa. Sarò grato all'onorevole Ministro se mi vorrà dire per quale motivo quest'organo, che era sorto con così nobili propositi e così belle speranze, è stato poi sciolto dopo una vita puramente effimera.

L'argomento della lavanderia non è affatto secondario: ha infatti un'importanza fondamentale per la salute pubblica anche perchè la stampa si è dovuta occupare di questo problema, tanto per quel che riguarda il lavaggio dei sacchi postali che sono formidabili veicoli di batteri, quanto per ciò che riguarda la vendita dei pacchi postali inesitati.

Anzitutto dirò subito che, i sacchi postali costituiscono un ingente patrimonio che assomma ad alcuni miliardi. Ma soprattutto mi sta a cuore il problema della salute pubblica, ove si consideri quale formidabile e capillare strumento di diffusione batterica possa rappresentare l'ingente numero di sac-

chi in circolazione sul territorio nazionale: circa due milioni, secondo quanto denuncia la stampa, che viaggiano con i più vari mezzi di trasporto e che, in flusso incessante, vengono caricati e scaricati nelle stazioni ferroviarie, nelle autostazioni, nei porti marittimi, negli aeroporti; sacchi carichi, oltre che di corrispondenza, anche di polvere e di batteri.

L'anno scorso, durante la discussione del bilancio delle poste, il collega senatore Bruno non ha mancato di richiamare l'attenzione del Governo su questa questione, ottenendo però un'evasiva risposta da parte del Ministro.

Anche la stampa a questo proposito è reiteratamente intervenuta; cito, ad esempio, « Il Giornale d'Italia », « La Riscossa Cristiana » ed ancora altri giornali che non sono certamente sospetti di simpatia per la nostra parte politica.

Su « La Riscossa Cristiana » è addirittura apparsa la relazione del professor Pergher, capo dell'ufficio centrale sanitario del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che scrive: « Ogni sacco postale di prima grandezza, quando è sporco, contiene, nelle maglie del tessuto, circa 40 grammi di sostanze estranee; il che significa che nell'ufficio di Milano ferrovia dove arrivano sei o settemila sacchi giornalmente e da dove ne partono più che altrettanti, le sostanze estranee introdotte negli ambienti di lavoro con i sacchi sono calcolabili in quintali. Ecco, dunque, che la vera causa di inquinamento atmosferico negli uffici di movimento sta nella quantità di polvere che si sprigiona dai sacchi; e l'igiene degli ambienti di lavoro se ne avvantaggerà notevolmente quando verranno adoperati sacchi puliti.

Il problema della pulizia dei sacchi acquista così luce nuova e diventa molto importante ed impegnativo perchè, tanto nei riflessi della salute del personale che per il funzionamento di eventuali delicati impianti di meccanizzazione, bisogna stabilire se non sia opportuno che i sacchi vengano puliti prima di ogni reimpiego »

Mi spiace che non sia qui presente il senatore Alberti, sempre solerte a tutte le que-

stioni concernenti la salute pubblica; egli infatti non potrebbe non condividere l'opinione del professor Pergher.

A tutto ciò si aggiunga che lo stesso direttore generale del Ministero — ing. De Caterini — ha ritenuto necessario, in epoca recentissima, quando si temeva che una epidemia di vaiolo potesse invadere l'Europa, diramare una circolare telegrafica del seguente tenore: « Relazione episodi vaiolo verificatisi alcuni Paesi europei, segnalasi opportunità invitare personale in servizio su uffici ambulanti, ferrovie, posti frontiera, aeroporti, et comunque in contatto con cittadini stranieri, non rivaccinato ultimo triennio, a sottoporsi detta misura profilattica A tal fine SS. LL. provvedano a disciplinare turni, assicurando soddisfacimento normali esigenze servizio et concordare modalità rivaccinazione, con dirigenti ispettorati regionali sanitari, Amministrazione poste telegrafi, medici provinciali, uffici comunali igiene e medici fiduciari Amministrazione poste ».

Tutto ciò dimostra che questo problema della salute del personale non era sfuggito al Ministero, se erano state date disposizioni perchè si facesse la vaccinazione, sia pure in un momento di panico, fortunatamente rimasto soltanto tale, perchè quella temuta epidemia di vaiolo non si è diffusa nemmeno nelle Nazioni nelle quali si era manifestato qualche caso. Ma è certo che se lo stesso direttore generale delle Poste ritenne necessario richiamare i direttori provinciali a misure profilattiche e igieniche, vuol dire che gli uffici postali hanno veramente bisogno di un risanamento profondo.

Ad ogni modo, codesti provvedimenti tendono a salvaguardare soltanto gli operatori postali, ma non tutelano i cittadini destinatari di lettere provenienti da sacchi sudici o infettati.

Ma quali impedimenti o interessi si sono frapposti alla realizzazione degli impianti di lavanderia?

Onorevole ministro Corbellini, gradirei da lei una risposta molto precisa, perchè qui tocchiamo un argomento che ha un'importanza generale per la collettività.

Quando si parla di salute pubblica, quando si parla di pericolo per la salute pubbli-

ca, il Ministro delle poste, come qualunque altro dirigente, ha il dovere di intervenire.

È poi necessario definire ogni responsabilità al riguardo, e permetta, onorevole Ministro, di ricordare che vi sarebbero perfino delle responsabilità penali discendenti dagli articoli 438 e 452 cod. pen. non dico per lei, come Ministro, ma per coloro i quali non provvedessero tempestivamente alla disinfezione e al risanamento dei locali.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Abbiamo il Ministero della sanità che deve controllare.

OTTOLENGHI. Questa suddivisione delle competenze ministeriali in compartimenti stagni non mi persuade. Se nell'ambito del suo Ministero vi sono fatti che possono dar motivo a preoccupazioni, bisogna bensì darne avviso al Ministero della sanità, ma non si può aspettare che esso mandi, con la sollecitudine che sarebbe augurabile, a fare un'ispezione se non è informato, quanto meno, della necessità di porre riparo ad una determinata situazione.

In attesa quindi che l'Amministrazione postale italiana possa disporre di un proprio impianto di lavanderia, pare a me che sarebbe comunque necessario che si facessero intanto lavare e disinfestare il maggior numero possibile di sacchi anche dalle industrie private, se il Ministero non dispone di locali a ciò attrezzati, o non è in grado di adottare misure protettive per il personale, come ad esempio l'uso di maschere o altre cautele consimili.

A conclusione di questo argomento vorrei ricordare che in Francia la lavanderia per sacchi postali, per un rendimento giornaliero di 10.000 sacchi, con annesso laboratorio di riparazioni, è entrata in esercizio a Parigi a cura dell'Amministrazione postale francese nel 1942; noi, a distanza di venti anni, non abbiamo ancora realizzato quello che la Francia aveva già realizzato in pieno periodo di guerra.

E giacchè siamo in argomento di salute pubblica debbo mettere in evidenza la singolare e preoccupante attività commerciale che l'Amministrazione delle poste svolge at-

traverso la vendita di pacchi inesitati della quale parlavo prima, i cui servizi vengono disimpegnati da una speciale sezione dell'Ufficio principale di Roma-Ostiense. È noto infatti che, dopo un determinato periodo di giacenza dal giorno della loro spedizione, i pacchi rifiutati dal destinatario e quelli che non si siano potuti recapitare, nè restituire al mittente, vengono venduti a cura dell'Amministrazione postale stessa. Al mittente spetta solo l'importo ricavato dalla vendita, anche nel caso di pacchi gravati di assegno o con dichiarazione di valore; tale importo, detratte le spese e le imposte gravanti sul pacco, resta a disposizione del mittente per due anni. Trascorso detto termine l'introito viene incamerato dall'Amministrazione postale.

Fin qui si tratta solo di un sistema, accettabile o non, di carattere amministrativo che tuttavia non ha una importanza decisiva per il funzionamento dell'Amministrazione postale; ma c'è qualcosa di più. Voi tutti sapete che per pacco postale possono essere spediti numerosi generi alimentari, ad esempio bevande vinose, liquori, dolciumi, cacao, cioccolato, formaggi, latticini: ed allora vi leggo, perchè lo merita, l'avviso di vendita che ho potuto ricopiare all'ufficio di Roma-Ostiense. Il testo dell'avviso è del seguente tenore: « Il giorno tal dei tali, alle ore tali, nell'ufficio suddetto sito in Roma Via Marmorata si procederà alla vendita al miglior offerente del contenuto dei pacchi inesitati. Ciascun acquirente dovrà pagare la merce all'atto dell'aggiudicazione, ritirandola immediatamente a sua cura e spese. Si avverte inoltre che non si garantisce la commestibilità dei generi che vengono venduti a rischio e pericolo degli acquirenti ».

In un momento in cui, onorevole Ministro, ci preoccupiamo tanto di frodi alimentari, di sofisticazioni di cibi è veramente strano che proprio un'Amministrazione dello Stato, per vendere un pacco che può avere un valore limitatissimo, non garantisca la commestibilità dei generi in esso contenuti e riversi la responsabilità sull'acquirente stesso! Sarebbe quanto meno necessario che, all'atto della vendita, fosse presente un medico analista per fare, sia pure rapidamente, una

constatazione della commestibilità; così come avviene nei pubblici mercati dove le merci vengono sottoposte appena arrivano ad un controllo da parte di un medico di guardia.

L'Amministrazione non può non preoccuparsi di ciò, non deve vendere volontariamente merce della quale non può garantire l'innocuità.

G E N C O. Quelli che vanno a comperare sono degli speculatori di mestiere.

O T T O L E N G H I. Se si tratta di povera gente che va a comperare deve essere tutelata, se si tratta di speculatori a maggior ragione deve avvenire un controllo perchè essi possono diffondere il pericolo. Non dimentichiamo che vi sono delle regole etiche, ancor prima che giuridiche, alle quali tutti dobbiamo soggiacere, anche la pubblica Amministrazione. Non è possibile, per ricavare una modestissima somma da questi pacchi inesitati, mettere in pericolo la salute pubblica in un momento in cui — lei ne sa qualcosa, senatore Genco, come ne sappiamo qualcosa tutti — si verificano dei delitti a distanza, come li amo definire io perchè penso sia il termine tecnico più corretto: e l'onorevole Ministro di grazia e giustizia, qui presente, penso possa darmene atto. Si parla in questi tempi nei giornali del « delitto al bitter »; io parlerei di delitto a distanza, che non è poi rarissimo nella storia penalistica, nella criminologia del nostro Paese. Questo « delitto al bitter » ha potuto impressionare profondamente l'opinione pubblica, ma non si tratta certo di un fatto nuovo nè molto raro, perchè delitti siffatti si sono sempre verificati, tanto che nel nostro Codice penale vi sono norme, che regolano la competenza, dettate proprio per i delitti commessi a distanza, sia all'interno del territorio, sia da uno Stato all'altro. Non so quale opinione abbia l'onorevole Ministro di grazia e giustizia, ma credo che condivida la mia e non quella dell'Amministrazione postale.

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia* Stavo proprio sottolineando la sua abilità

dialettica che l'ha portata a parlare di giustizia e di tribunale anche in sede di discussione del bilancio delle Poste.

O T T O L E N G H I . La ringrazio, onorevole Ministro; vero è che io necessariamente debbo richiamare dati tratti dalla mia esperienza. Se per avventura l'Amministrazione postale vendesse un pacco avariato dal quale derivasse un danno, magari irreparabile, alla salute di un cittadino, come si comporterebbe? Può con la formula « i pacchi vengono venduti a rischio e pericolo dell'acquirente » esonerarsi da ogni responsabilità? Io direi di no e se fossi il patrono di una delle parti lese credo che presenterei senza altro una denuncia circostanziata al Procuratore della Repubblica e penso che il Ministro della giustizia non mi darebbe torto.

Quale commerciante oserebbe esporre nei locali del suo esercizio un simile avviso di vendita? Quale commerciante scriverebbe sulla merce in vendita che egli declina qualsiasi responsabilità circa la commestibilità del prodotto? Certo nessuno, e non deve farlo nemmeno la pubblica Amministrazione la quale è vincolata più di ogni altro a dei principi di etica che non possono essere obliterati.

E passo oltre cercando di arrivare rapidamente alla conclusione perchè mi accorgo d'aver superato i limiti di tempo che mi erano stati assegnati.

Voglio fare un solo accenno al nuovo palazzo del Ministero che sta sorgendo all'EUR. Senza richiamare le chiacchiere, se non addirittura le aperte denunce, apparse sulla stampa nazionale, domando soltanto questo, onorevole Ministro: perchè non va avanti questo palazzo? Perchè dopo un preventivo che mi pare si aggirasse sui 2 miliardi di lire si è arrivati a 14 miliardi senza che il palazzo sia portato a termine? Perchè anzi, in mancanza di questo palazzo, il Ministero sta per affittare degli altri locali?

C O R B E L L I N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'ho già spiegato nel mio intervento di replica alla Camera dei deputati.

O T T O L E N G H I . Il testo del suo discorso alla Camera l'ho ricevuto soltanto questa mattina e non ho avuto il tempo di leggerlo e soprattutto di guardare le illustrazioni che lo accompagnano e che rendono più interessante l'esposizione; lo leggerò molto volentieri, ma se lei ripeterà davanti al Senato, sia pure succintamente, quello che ha detto alla Camera per tranquillizzarci su quella che è la sorte di questo palazzo dell'EUR, le saremo molto grati. E concludiamo perchè è veramente tempo di concludere.

Ripeto, onorevole Ministro, vi sono stati in questi ultimi tempi dei fatti che hanno turbato l'opinione pubblica, i quali riguardano l'Amministrazione delle poste. C'è stato perfino un suicidio di un alto funzionario: e ci sono stati molti altri fatti sconcertanti veramente. Non mi soffermo su queste cose non solo perchè il tempo me lo impedisce ma anche perchè non vorrei riesumare vicende e questioni che penso siano ormai chiuse. Però è bene che il Ministro sappia che il Parlamento è informato e ha il dovere di controllare; l'Amministrazione non deve agire come se fosse un organo senza controlli, l'Amministrazione deve sapere che se talvolta il Parlamento non interviene lo fa per ubbidire a un senso di prudenza e moderazione, necessario specialmente quando si tratti di questioni di carattere personale come quella dei cinque funzionari collocati a riposo o defenestrati.

C O R B E L L I N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma vi sono i Consigli di amministrazione, vi sono i sindacati, c'è tutta una procedura.

O T T O L E N G H I . C'è una procedura che però non sempre viene rispettata, almeno secondo quello che si legge sulla stampa.

C O R B E L L I N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo dice lei.

O T T O L E N G H I . Non lo dico io, lo dice la stampa; se non l'avessi letto su « Il Mondo », su « Il Paese » e sulla « Rassegna cristiana » non affermerei cose che tuttavia mi limito ad accennare con doveroso, pru-

dente riserbo proprio perchè non voglio risollevere questioni che sono ormai sopite e concluse. Mi avvio perciò rapidamente alla fine del mio discorso per non tediare i colleghi e per rispettare i limiti di tempo che mi ero prefissi, chiedendo scusa alla Presidenza se li ho involontariamente oltrepassati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il quadro non del tutto confortante, in verità, da me presentato, attiene non solo agli specifici problemi delle aziende postelegrafoniche, ma rientra in quello assai più vasto della riforma della pubblica Amministrazione che il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani ha affidato alla « fantasia costruttiva » (così l'ha definita) del collega senatore Medici, Ministro, appunto, della riforma burocratica. La fresca nomina di un'apposita Commissione, l'ennesima in verità, prova che il Governo intende questa volta affrontare seriamente il poliedrico quanto urgente problema. Ad ogni modo, nella mia qualità di membro della Commissione per lo studio della riforma di struttura delle aziende postelegrafoniche (studio concluso con la redazione di un progetto) mi sono reso particolarmente conto delle gravi difficoltà in cui opera questa grande Amministrazione dello Stato, a causa di strutture arcaiche, di mezzi strumentali inadeguati e talora a causa di incomprensibili deficienze direzionali. Debbo però anche dire che nessuna concreta attesa può essere legittimata da una nuova legge organizzativa, da semplificati procedimenti burocratici, dalla meccanizzazione di cicli operativi se il fattore umano non sarà convenientemente attivato e rispettato. Né dobbiamo attenderci miracoli dalla cibernetica, figlia dell'elettronica, anche se, superato il traguardo dell'automatismo tecnico, potremo disporre di macchine che raggiungano (come già si prospetta) la soglia dell'intelligenza.

Questo perchè l'uomo è e resterà l'insostituibile protagonista della vicenda umana e sociale. E ogni vero progresso civile, in qualsiasi campo, sarà sempre legato alle sue più elette qualità: intelligenza, lealtà, onestà e senso dello Stato. A cittadini di questo genere, di cui il nostro Paese non difetta, la

nostra parte politica guarda con simpatia e con speranza, augurandosi di vederli presto e diffusamente insediati nelle aziende e nelle Amministrazioni dello Stato. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

P A S T O R E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anch'io ho avuto solamente stamani la possibilità di scorrere molto rapidamente il discorso che poco tempo addietro l'onorevole Ministro ha pronunciato alla Camera dei deputati, e vi ho trovato una frase che mi ha interessato perchè riguarda direttamente l'argomento del mio intervento.

Ella ha detto alla Camera, onorevole Ministro, che nei riguardi della R.A.I.-TV il suo compito è strettamente tecnico, mentre la sorveglianza politica, culturale, eccetera, spetta alla Presidenza del Consiglio.

Mi permetto di osservare che questo « strettamente tecnico » non è esatto perchè la sola Commissione culturale che si occupa dei problemi culturali della R.A.I.-TV siede proprio al Ministero delle poste e telecomunicazioni. D'altra parte il Ministero è intervenuto e interviene allorquando vi sono reclami circa il funzionamento politico della R.A.I.-TV. Inoltre, la Presidenza del Consiglio non presenta su questo argomento relazioni di nessun genere, il bilancio della Presidenza del Consiglio non esiste; ed allora in quale sede possiamo noi discutere della R.A.I.-TV se non in questa occasione?

Sono d'accordo che è assurdo che la R.A.I.-TV dipenda dal Ministero delle poste, tanto è vero che ho pensato che sarebbe forse opportuno portare in Aula la discussione sulla relazione e sul bilancio presentati dalla R.A.I.-TV per il 1961; ma poichè la situazione è quella attuale, mi permetto in questa sede di intrattenere il Ministro e gli onorevoli colleghi sul problema della R.A.I.-TV, che non è più un problema esclusivamente tecnico.

Dal punto di vista tecnico, credo che si possa essere abbastanza soddisfatti dei progressi e dello sviluppo della R.A.I.-TV; ma

proprio questo sviluppo tecnico ne ha ingigantito il problema politico, culturale e sociale.

La R.A.I.-TV non è più un organismo prevalentemente tecnico. Le Ferrovie sono un organismo prevalentemente tecnico, poichè vendono biglietti ferroviari a chiunque li vuole comprare e chi li ha comprati non chiede che di arrivare sano e salvo, e in orario, a destinazione. Le Poste sono un organismo prevalentemente tecnico poichè non fanno che trasportare a destinazione delle notizie, cioè lettere, telegrammi, eccetera, che sono prodotte da altri; l'Amministrazione delle poste non interviene in alcun modo sul pensiero che è contenuto nelle comunicazioni che essa deve portare a destinazione.

Ma la R.A.I.-TV non è più prevalentemente questo; la R.A.I.-TV oggi è diventata uno strumento di enorme importanza educativa e culturale. Oggi è, direi, il maggior diffusore di notizie politiche, sociali, di tutti i generi. Oggi gli ascoltatori della radio e gli spettatori della televisione sono certamente più numerosi di tutti i compratori di giornali esistenti in Italia. Il telegiornale è certamente più diffuso di tutti i giornali esistenti in Italia messi insieme. Oggi la R.A.I.-TV è una produttrice di notizie e di cultura che paragonerei, senza nessuna difficoltà, alla scuola, perchè essa penetra ovunque, penetra dove la scuola ancora non arriva, ed ha una funzione e un'influenza continue su tutti gli strati della popolazione, qualunque età abbiano, siano andati o vadano a scuola. A me pare che questa importanza culturale assunta dalla R.A.I.-TV, che è uguale e forse superiore a quella del giornalismo, a quella della scuola e a quella dell'editoria, ponga problemi gravissimi, che devono essere affrontati.

Ma questo aspetto culturale della R.A.I.-TV non è apprezzato e non è ancora compreso. È invece utilizzato molto bene dal Governo e dal Partito dominante, il quale approfitta larghissimamente di questo strumento per i propri fini. Esso non è ancora compreso o afferrato dalla maggioranza del pubblico e neppure dal Parlamento. Infatti noi discutiamo della scuola, di molti pro-

blemi culturali, ma non abbiamo mai discusso a fondo i problemi culturali che pone la R.A.I.-TV.

La relazione parlamentare, per esempio, riproduce i dati forniti dalla R.A.I.-TV sullo sviluppo tecnico, sulla quantità delle trasmissioni, distinguendo le trasmissioni di opere, di canzonette, eccetera. Però la relazione è assolutamente muta sulla sostanza di queste trasmissioni, sui criteri culturali, sociali, politici che le ispirano. Si limita a dire che forse sarebbe opportuno aumentare le trasmissioni di carattere morale e di carattere religioso. Non voglio discutere questa affermazione, per quanto ci sarebbero parecchie cose da dire.

Le stesse osservazioni, del resto, si possono fare alla relazione e al bilancio presentati dalla R.A.I.-TV per il 1961. Questi documenti si dilungano su dati abbastanza interessanti circa lo sviluppo tecnico, ma hanno scarsissime parole riguardanti la sostanza delle trasmissioni, i criteri che ne ispirano la scelta e la composizione, il loro tono, i giudizi politici e sociali espressi, e d'altra parte non hanno una parola di risposta alle innumerevoli critiche che vengono fatte quotidianamente da giornali e da riviste di ogni parte.

Sembra dunque che la sostanza delle informazioni e della cultura che trasmette e suscita nelle grandi masse popolari italiane la R.A.I.-TV, non abbia alcuna importanza, mentre essa è ben più importante dei fatti tecnici e dell'aumento dei trasmettitori. In realtà il problema fondamentale è ormai quello, ripeto, della sostanza della cultura che viene prodotta e diffusa dalla R.A.I.-TV.

Caratteristica della R.A.I.-TV è il monopolio statale. Non discuto la questione, perchè penso che oggi, nella situazione in cui ci troviamo, il fondamento di ogni azione dovrebbe essere la sentenza della Corte costituzionale del 13 luglio 1960. Certo molti colleghi la conoscono, ma mi permetto di ricordarla, perchè in realtà essa non ha avuto alcuna applicazione nè da parte della R.A.I.-TV nè da parte del Governo.

La Corte costituzionale giustifica il monopolio statale con l'argomentazione che nelle condizioni tecnico-finanziarie attuali il mono-

polio statale è il migliore mezzo per garantire le libertà di espressione e di pensiero di tutti i cittadini, l'obiettività e l'imparzialità della R.A.I.-TV. E aggiunge: « In quanto precede è implicito che allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero incombe l'obbligo di assicurare in condizioni di imparzialità e di obiettività la possibilità potenziale di goderne per quanti intendano avvalersene, naturalmente nei limiti che si impongono per questa come per ogni altra libertà e nei modi richiesti da esigenze tecniche e di funzionalità... donde l'esigenza di leggi destinate a disciplinare tale possibilità potenziale e ad assicurare adeguata garanzia di imparzialità nel vaglio delle istanze di ammissione all'utilizzazione del servizio che non siano contrastanti con le esigenze tecniche e con altri interessi degni di tutela... ».

Orbene, onorevoli colleghi, che cosa è stato fatto dal Governo e dalla R.A.I.-TV per applicare questa sentenza della Corte costituzionale che a me sembra debba essere veramente la base di tutta l'attività della R.A.I.-TV? Non è stato fatto che molto poco, se non assolutamente niente. Non è un caso che di questa sentenza non si parli nella relazione della R.A.I.-TV, come non se ne parla nella relazione parlamentare che ha introdotto la discussione di questo bilancio. Certo non è un caso che sia stata dimenticata completamente.

Che cosa è stato fatto per adeguare le strutture della R.A.I.-TV alla nuova situazione, alle nuove esigenze, per farne un organo di sviluppo educativo e per assicurare l'imparzialità e l'obiettività che, secondo la Corte costituzionale, sole giustificano il monopolio statale? Ripeto, non si è fatto nulla o quasi nulla. Il Governo nomina i dirigenti della R.A.I.-TV: questi a loro volta nominano a loro arbitrio, senza concorsi di alcun genere, i funzionari della R.A.I.-TV e questi funzionari scelgono ed ispirano i programmi. La R.A.I.-TV è un feudo del Governo e del Partito dominante.

Ricordo che, in una riunione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla R.A.I.-TV, abbiamo sentito un deputato democristiano, attualmente Sottosegretario,

sostenere la tesi che, poichè la R.A.I.-TV è un organismo statale, esso è a disposizione del Governo e della sua politica. È vero che questa tesi, esposta in modo così brutale e rozzo, non è stata condivisa completamente da altri parlamentari democristiani della Commissione, ma in fondo la politica che si segue dal Governo e dai dirigenti della R.A.I.-TV è appunto quella di farne uno strumento della politica governativa.

Ora, questo è grave, perchè il Governo nomina i dirigenti della R.A.I.-TV e i dirigenti del telegiornale, il giornale più ascoltato dagli italiani. Potrebbe allora pretendere di nominare i direttori dei quotidiani, che oggi sono nominati dagli Agnelli, dai Crespi e dagli altri proprietari. Il Governo nomina i dirigenti del telegiornale che ritiene evidentemente il suo giornale. Le esigenze di imparzialità e di obiettività scompaiono assolutamente. Nel caso dei quotidiani c'è almeno una stampa di opposizione i cui direttori non sono nominati nè da Agnelli, nè da Crespi, nè dal Governo; ma per il telegiornale non esiste alcuna possibilità di una stampa di opposizione; esiste solamente la necessità, il dovere di una imparzialità e di una obiettività che è prescritta dalla Costituzione, che è prescritta dalla Corte costituzionale.

In fondo, se il Governo nomina i dirigenti del più potente mezzo — perchè è questo il problema — di fabbricazione, di diffusione di notizie, di informazioni e di cultura, perchè il Governo non avrebbe diritto anche di nominarsi tutti i professori, tutti i maestri, tutti i docenti universitari? Perchè i programmi scolastici si discutono, per esempio, da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione? Perchè gli insegnanti hanno una certa libertà di insegnamento, anche nelle scuole statali, una certa libertà di scelta dei testi e dei libri? Tutto questo è, direi, la tradizione del passato, è la tradizione liberale che rimane ancora, che noi difendiamo e che deve essere difesa!

Nella R.A.I.-TV impera non la tradizione liberale, ma la tradizione clericale, cioè la pretesa del Governo di utilizzare questo enorme mezzo statale per i suoi scopi, che sono politici e culturali insieme.

Noi abbiamo lottato — e la discussione è ancora aperta e continua, perchè è argomento inesauribile e non si troverà mai la soluzione perfetta che soddisfi tutti — contro la censura. Abbiamo lottato contro la censura teatrale, che se non erro è stata soppressa; non abbiamo più la censura sui giornali, sui libri. Così pure la censura cinematografica è stata discussa e, ad ogni modo, stabilita per mezzo di leggi votate dal Parlamento. Ma la censura della R.A.I.-TV come è stata stabilita, da quale legge? E chi ha il diritto di impiantare questa censura? In quali termini la si impone? Essa si esercita in due modi: intanto sono i dirigenti della R.A.I.-TV, nominati dal Governo, che esercitano una prima censura scegliendo i programmi, scegliendo gli artisti, indicando determinate cose che si possono dire e quelle che non si possono dire, indicando anche come si devono dire; poi sembra che esistano anche un codice o norme di censura, norme che sono rigorosamente segrete e sono state stabilite da questi dirigenti e soltanto essi le conoscono e le praticano. Ora, per quali ragioni deve sussistere tutto questo? Perchè, mentre abbiamo soppresso e controllato tutte le altre censure, il Parlamento non ha il diritto di sapere qual è la censura che si esercita alla R.A.I.-TV, quali sono i criteri, quali le norme cui si ispirano i dirigenti della R.A.I.-TV nella scelta dei programmi, nella preparazione delle trasmissioni, nel permettere certe trasmissioni e nel proibirne delle altre?

Se ieri il problema poteva sembrare di scarsa importanza, oggi diventa grave appunto per la potenza che ha assunto la R.A.I.-TV; diventa grave appunto perchè, come ripeto — permettetemi questa insistenza — la R.A.I.-TV rappresenta oggi il più potente mezzo di fabbricazione e di diffusione di notizie e di cultura.

È evidente che non è possibile il permanere di una situazione di questo genere; è evidente che è necessario dare alla R.A.I.-TV una struttura adeguata alla sua forza, alla sua potenza e sottoporla ai controlli parlamentari, ai controlli dell'opinione pubblica a cui sono sottoposte tutte le altre manife-

stazioni del pensiero, tutti gli altri mezzi di divulgazione del pensiero.

Si dice che esiste al Ministero delle poste una Commissione culturale, che ha il compito di vedere i programmi. Ma, questa Commissione culturale, con tutto il rispetto dovuto al suo illustre Presidente, è inefficiente, sia per la sua composizione, sia per il fatto che siede al Ministero delle poste — e non si offenda l'onorevole Corbellini, che ha già messo le mani avanti dichiarando che si occupa solo delle questioni tecniche — sia perchè questa Commissione vede i programmi allorchè essi sono già fatti, allorquando sono già in corso di esecuzione, ci sono già i contratti con gli artisti, con gli autori, con gli sceneggiatori. È quindi assolutamente impotente, incapace ad avere una funzione di controllo preventivo, di scelta.

Esiste anche, si dice, la Commissione parlamentare di vigilanza sulla R.A.I.-TV. Ne faccio parte e non voglio dirne troppo male, anzi riconosco che in questo ultimo periodo qualcosa è stato fatto per impulso del senatore Jannuzzi, il quale, malgrado troppe volte, da illustre avvocato, anneghi le questioni di sostanza nelle questioni di procedura, ciò nonostante ha svolto una attività notevole. Per esempio nella passata legislatura la Commissione parlamentare di vigilanza sedeva a Montecitorio e pare che abbia tenuto durante tutta la legislatura quattro o cinque sedute; da quando siede in Senato invece si sono tenute molte più sedute e con più profitto.

La Commissione di vigilanza è intervenuta, forse valicando i limiti dei poteri a lei assegnati dalle leggi, per « Tribuna elettorale » e per « Tribuna politica », ed in molte altre questioni, però anch'essa è assolutamente inadeguata ai compiti. Fondamentalmente la Commissione di vigilanza ha solo il diritto di intervenire dopo che le trasmissioni sono state fatte, ma arrivare dopo due o tre mesi che la trasmissione è andata in onda a nulla serve ed è questa una delle ragioni per cui la Commissione parlamentare di vigilanza non funziona come dovrebbe funzionare.

È necessario quindi allargare i suoi poteri, dare alla Commissione di vigilanza la possibilità di intervenire prima che le trasmissioni siano fatte, di controllare effetti-

vamente prima che il reato — per così dire — si compia, il reato contro la obiettività e la imparzialità delle trasmissioni radiotelevisive.

Questo, a mio avviso, è un problema fondamentale, un problema che riguarda tutta la struttura della R.A.I.-TV. A questo proposito ricordo che sono state presentate alla Camera dei deputati due proposte di legge, una da parte dell'onorevole La Malfa, oggi Ministro, una da parte di un gruppo di deputati comunisti fra i quali gli onorevoli Lajolo e Barbieri. Questi disegni di legge non sono riusciti ad andare avanti, neppure nelle Commissioni. C'è indubbiamente da parte del Governo e da parte della maggioranza democristiana una remora continua opposta perchè la situazione attuale, che è veramente troppo comoda per loro, non si alteri.

Per concludere insisto che il problema della R.A.I.-TV deve diventare uno dei problemi più importanti ed attuali di cui si deve occupare il Parlamento. Credo sia inutile dirvi quanti milioni di apparecchi radio-riceventi esistano in Italia e quanti apparecchi televisivi. Si tratta di molti milioni; ciò vuol dire che, forse, non c'è cittadino italiano, nè uomo nè donna, che prima o dopo, più o meno frequentemente, non senta la radio e non veda la televisione. È inutile quindi che vi dica quale sia l'importanza, l'influenza che sull'animo dei cittadini italiani, sul loro pensiero, sui loro indirizzi politici, sociali, sulla loro moralità, può avere ed ha indubbiamente la R.A.I.-TV. Ripeto, oggi la R.A.I.-TV, a mio avviso, ha più importanza che non i giornali, che non i libri, e forse ha più importanza ancora che non la scuola, ed è molto strano che il Parlamento se ne disinteressi come se ne è disinteressato di fatto fino ad oggi, salvo brevissime discussioni, sollevate quasi sempre da parte nostra.

Detto questo, vorrei accennare ad alcuni esempi di questa disfunzione della R.A.I.-TV.

La R.A.I.-TV ha fatto una serie di trasmissioni sui grandi processi della storia, trasmissioni che sono state ispirate, per quanto riguarda ad esempio la rivoluzio-

ne francese, ad uno spirito di tale oscurantismo e di tale reazione forsennata che probabilmente poteva esistere dopo la Restaurazione nel 1820 o 1821, ma che oggi è assolutamente inaccettabile, poichè non c'è oggi nessuno storico serio che possa accettare i giudizi dati nella trasmissione dalla R.A.I.-TV sul processo del re di Francia, di Maria Antonietta, dei Girondini, eccetera, tanto che abbiamo dovuto annotare le proteste del « Corriere della Sera » e quelle ancora più vivaci de « La Stampa » di Torino.

La R.A.I.-TV ha messo in onda anche delle trasmissioni sul Risorgimento italiano tenute in limiti conservatori e oleografici e soprattutto con la preoccupazione fondamentale di eliminare tutta la parte che la Chiesa, il Vaticano ebbero nella lotta contro l'Unità d'Italia. È stata cancellata una trasmissione prevista sul Gioberti: neppure l'abate Gioberti, il propugnatore e l'inventore del neoguelfismo, poscia passato alla causa della Unità d'Italia, ha trovato possibilità di essere commentato alla R.A.I.-TV. È stato dimenticato Pisacane, eppure il sacrificio di Pisacane è stato un episodio importante nella storia del Risorgimento. Si aggiunga che è stato il primo ad avere portato nel Risorgimento le idee socialiste. È stato dimenticato perfino don Tazzoli, il prete, fulgido esempio della viva partecipazione che una parte dei cattolici e del clero ha dato alla causa dell'Unità d'Italia, don Tazzoli che fu sconosciuto e scomunicato (ed è stata questa probabilmente la ragione per cui non se ne parlò) e poi abbandonato al braccio secolare dell'imperatore d'Austria che lo impiccò. Sono state altresì dimenticate, per esempio, tutte le numerose manifestazioni di quella parte del clero che si è opposta alla politica di Pio IX, perchè fervente fautrice dell'Unità d'Italia.

È stata insomma presentata una storia del Risorgimento in gran parte falsificata perchè sono stati esclusi i problemi fondamentali e più interessanti, riducendo tutto alla solita vecchia, conservatrice oleografia.

Come coda a queste trasmissioni sul Risorgimento italiano si sono avute alcune trasmissioni sull'esercito sardo con la sem-

plice riproduzione delle vecchie stampe rappresentanti i soliti scontri tra italiani e austriaci, mentre la trasmissione avrebbe potuto essere veramente interessante se avesse dato sviluppo, per esempio, alla storia dell'armamento e della strategia, se fosse servita ad illuminare gli italiani circa le cause militari delle vittorie e delle sconfitte. Nel modo in cui essa è stata fatta, non è stata che una inutile riproduzione, ripeto, di stampe che erano già state riprodotte nelle trasmissioni per il Risorgimento italiano.

È stata fatta una trasmissione sulla Cina con materiali visivi e commenti esclusivamente americani, eppure numerose delegazioni italiane sono andate in Cina ed abbiamo avuto in Italia la pubblicazione di numerosi libri di italiani illustri come Calamandrei e tanti altri che sono stati in Cina, che hanno riportato le loro impressioni più o meno favorevoli o sfavorevoli. Avevamo allora veramente bisogno che la R.A.I.-TV utilizzasse esclusivamente del materiale tendenzioso, fazioso, fornito dalla TV degli Stati Uniti d'America? (*Interruzione del senatore Genco*). Ma non ho difficoltà, senatore Genco, che la R.A.I.-TV parli della lotta tra l'India e la Cina. Del resto lei sa che il Partito comunista indiano ha dichiarato di appoggiare Nehru e non ha nessuna difficoltà a difendere le buone ragioni che giudica essere dalla parte dell'India. Ciò che rimprovero è la faziosità e la tendenziosità di un documentario su un grande fatto. Perché, egregi signori, potrete ammirarlo o no, deprecarlo o no, ma non vi è dubbio che la rivoluzione cinese è stato un grande fatto di importanza storica mondiale, che deve essere giudicato non come lo può giudicare qualche sacrestano di una piccola parrocchia di campagna.

Del resto potrei citarvi i nomi di molti intellettuali italiani che hanno protestato contro quella trasmissione sulla Cina. Basterà citare il nome del professor Sylos-Labini, dell'editore Vito Laterza, eccetera. Non v'è stata quindi solamente una nostra impressione sfavorevole, vi è stata una serie di proteste da parte di uomini notevoli non certamente di parte comunista.

Di un'ultima questione vorrei parlare e vorrei parlarne soprattutto al signor Ministro. Con lettera del 27 settembre la Federazione degli operai impiegati metallurgici aderente alla C.G.I.L. ha protestato presso la Direzione della R.A.I.-TV e presso il Ministero delle poste perchè col giornale radio delle ore 13,30 e delle 14,30, nel primo giorno dello sciopero dei metallurgici, la R.A.I. ha dato brevi notizie. Tra di esse ha riferito un comunicato della Fiat secondo il quale lo sciopero sarebbe completamente fallito; non ha detto una sola parola delle affermazioni dei sindacati i quali negavano il fallimento dello sciopero ed indicavano le percentuali degli operai che avevano scioperato. Quelle notizie della Fiat sono state date proprio nell'ora in cui il nuovo turno degli operai della Fiat doveva entrare al lavoro, esercitando evidentemente un'influenza negativa su quegli operai.

Orbene alla protesta della F.I.O.M. si è risposto dal Ministero delle poste con una lettera a firma del ministro Corbellini, citando il comunicato trasmesso dalla R.A.I.-TV alle ore 20, comunicato più completo nel quale si dava notizia anche delle affermazioni fatte dalle Confederazioni sindacali. Non si può non constatare che al reclamo che riguardava le trasmissioni delle 13,30 e delle 14,30 non si è risposto. Si è risposto citando il comunicato trasmesso alle ore 20.

Perchè questo? Che sistema è questo? Questo lo definisco un falso, perchè la F.I.O.M. non aveva in alcun modo posto in questione il comunicato delle ore 20, aveva posto in questione il comunicato delle ore 13,30 e delle ore 14,30. La R.A.I.-TV evidentemente ha finto di non capire e ha dato la informazione falsa, che non si riferiva al comunicato contro il quale si era protestato.

Questa informazione falsa data dalla R.A.I.-TV è stata senz'altro accettata dal Ministero delle poste, che evidentemente non ha soltanto una funzione tecnica, ed è stata consacrata in una lettera di risposta alla F.I.O.M. firmata dal ministro Corbellini.

Vorrei che il ministro Corbellini esaminasse i documenti relativi alla questione e ci dicesse come mai la R.A.I.-TV non ha rispo-

sto al reclamo relativo al comunicato delle ore 13,30 e 14,30 e ha risposto invece citando il comunicato delle ore 20.

L'ha fatto apposta? È in mala fede? Credo di sì...

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È la Presidenza del Consiglio che...

PASTORE. La lettera l'ha firmata lei.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma come attività di stampa, non come...

PASTORE. Io non ho visto nessun documento proveniente dalla Presidenza del Consiglio: ho visto una lettera di risposta firmata da lei. Quindi lei ha dato come risposta la risposta falsa data dalla R.A.I.-TV.

Onorevole Ministro, non mi pare che si possa passare così leggermente sopra fatti di questo genere; l'abitudine di molte autorità di dare ai Ministri delle notizie false è un'abitudine abbastanza corrente, molto pericolosa e da condannarsi. Ricordo che in quest'Aula noi abbiamo sentito le notizie false sull'assassinio del bandito Giuliano dateci dal Ministro dell'interno onorevole Scelba, il quale ci raccontò che il bandito Giuliano era caduto in un conflitto con i carabinieri, mentre tutti sapevamo che era stato fatto assassinare da Pisciotta, divenuto agente della Pubblica Sicurezza.

L'abitudine di dare notizie false ai Ministri è corrente da parte dei funzionari di Pubblica Sicurezza. Ed ora ci si mette anche la R.A.I.-TV! Penso che il Ministro non dovrebbe tollerare che i suoi uffici, o gli altri uffici dello Stato, diano a lui stesso, che risponde della loro azione dinanzi al Parlamento, delle notizie false. Penso che non dovrebbe tollerare di essere obbligato a firmare delle lettere che non rispondono ai reclami presentati e che contengono notizie false.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le dirò poi come stanno le cose.

PASTORE. Ho introdotto questa discussione per ragioni di forza maggiore; infatti non c'era altro modo di parlare di questi problemi che, a mio avviso, sono molto gravi e molto importanti.

Vorrei concludere con le parole che ha scritto recentemente il nostro collega senatore Parri a proposito della R.A.I.-TV: « Il successo tecnico è notevole ed i programmi sono in parte apprezzabili. Ma nonostante una certa rettifica di rotta successiva al luglio 1960, il giudizio sull'informazione ed orientamento di tipo politico non può che essere negativo.

Si sa che più delle aperte menzogne ad ingannare l'opinione pubblica servono la scelta delle notizie, i silenzi, le reticenze e gli ostracismi. Ed il controllo di questo servizio ha servito come uno strumento di regime, un regime correntemente di guerra fredda interna ed esterna, privo di imparzialità, di scarsa sollecitudine democratica, chiuso in un geloso ed occhiuto monopolio di parte, al riparo di ogni infiltrazione infedele ».

Hanno fatto seguito, a queste osservazioni del senatore Parri, quelle di un altro parlamentare non di parte comunista, ma che ora partecipa alla maggioranza parlamentare, l'onorevole Alberto Jacometti, il quale ha scritto: « Noi non pretendiamo che il nuovo Governo — il Governo di centro-sinistra — se vuole essere una cosa seria, se davvero vuol rompere con il decennio (che è poi un quattordicennio) delle lotte frontali e con certi sistemi e con certe ipoteche, cambi nello spazio di qualche settimana o di qualche mese il costume; domandiamo però che a questo cambiamento dia l'avvio. Come? Portando il costume democratico là dove esso può farlo: nelle officine, nei rapporti fra Stato e cittadino, nell'applicazione delle leggi, nel campo delle informazioni ». E prosegue: « In un mondo come questo l'introduzione della radio e della televisione (soprattutto della televisione) è diventata un fatto enorme, uno di quegli uragani che scuotono alle radici le querce più vecchie ». Ed infine: « Il ragionamento è di una semplicità elementare, ed è anche finito. Se è vero che il nuovo Governo apre una porta sulla democrazia e

intende portare la stessa ad un livello più alto, la strada è segnata. La televisione è la maggiore sorgente di democrazia che il Governo ha in mano: incominci da qui. Se non incomincia da qui, potrà fare tutto ciò che vorrà: non avrà tenuto fede ai propositi espressi, sarà un Governo di svolta fasulla. Non c'è, credo, altra pietra di paragone più alta per saggiare e distinguere tra volontà e velleità. In pratica si tratta di democratizzare la televisione; di far approvare le leggi che trattano della sua vita, dei suoi modi di formulazione, della sua gestione, del suo controllo; di dare quella garanzia di livello, di originalità, di interesse, di coscienza, di tolleranza, di armonia che tutti richiedono; si tratta di abbattere e di distruggere tutte le discriminazioni eccetera». Sottoscrivo pienamente queste parole del senatore Parri e dell'onorevole Jacometti.

Concludo anch'io pregando l'onorevole Corbellini di non trincerarsi troppo nel suo stretto tecnicismo, di considerare che, volenti o nolenti, la R.A.I.-TV dipende in gran parte dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, e tenendo presente, in fondo, che il Ministro non può evidentemente rinchiudersi nel guscio delle sue poste e delle sue telecomunicazioni, ma ha anche una responsabilità di carattere generale e quindi deve fare anch'egli il possibile per dare l'avvio, come i colleghi Parri e Jacometti, appartenenti alla maggioranza, richiedono, alla democratizzazione della R.A.I.-TV; l'avvio soprattutto alla comprensione e alla soluzione dei problemi nuovi che lo sviluppo tecnico della R.A.I.-TV ha portato nel campo dell'informazione e della cultura, campi questi che sono diventati ormai talmente vasti e profondi da superare da parte della R.A.I.-TV la forza e la potenza del giornale, del libro e perfino della scuola.

Non voglio dire che io non abbia nessuna fiducia; credo che queste esigenze possano essere sentite e siano sentite dall'onorevole Corbellini, dal Governo in genere e dai colleghi della Democrazia Cristiana. Penso che anche i colleghi della Democrazia Cristiana debbano considerare che non è possibile ridurre la R.A.I.-TV ad uno strumento di Governo e di parte, che bisogna farne uno stru-

mento utile, accessibile a tutta la cultura italiana e a tutti gli italiani, affinché esso serva allo sviluppo della libertà e della democrazia del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sacchetti. Ne ha facoltà.

S A C C H E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, permettetemi di porre alcuni interrogativi che mi auguro abbiano cortese risposta dal signor Ministro, su alcune questioni che mi sembrano importanti, relativamente al bilancio in discussione.

Certo, nella lotta tra il vecchio e il nuovo, è veramente difficile scorgere dall'uno all'altro anno novità nell'Amministrazione delle poste, ma questo bilancio si presenta a noi tutto vecchio. La relazione di maggioranza tratta con esperienza ragionieristica le voci dell'entrata e quelle della spesa, ma si rimane sempre alle medesime strutture, sia per le questioni generali che per quelle particolari.

La prima questione che intendo porre è questa: come ricorderete, nelle precedenti discussioni parlamentari, pur polemizzando su particolari marginali, demmo atto al compianto ministro Spallino, circa i criteri per l'elaborazione di uno schema di riforma generale, del fatto che l'anno scorso si era fatto un passo avanti. Criticammo, e a ragione, che i membri del Gruppo comunista fossero esclusi dalla Commissione ministeriale.

Ora però, dopo un anno, ecco il nuovo bilancio; ed io, che con interesse sono andato a leggere il discorso che il signor Ministro ha pronunciato alla Camera qualche mese fa, su questa parte non ho trovato alcuna informazione: nulla si dice sui criteri generali cui la Commissione è pervenuta. Non si tratta di curiosità, nè credo si possa accettare la risposta secondo la quale, per il problema della riforma, si debba rimanere in attesa della serie di provvedimenti che il Ministro che si dedica allo studio generale della riforma dell'Amministrazione statale, sena-

tore Medici, provvederà a presentare. Noi chiediamo un'altra cosa, e nell'ultima parte del suo discorso alla Camera ella ha confortato la nostra richiesta. Infatti lei ha sottolineato che la Commissione è pervenuta a conclusioni, a tesi contrastanti e multiformi. Noi vorremmo avere delle informazioni almeno sulle linee generali di quelle conclusioni, per conoscere se si intenda procedere dopo tante appassionate polemiche che partono da un dato incontestabile: che l'attuale Amministrazione delle poste e telegrafi è superata rispetto alle esigenze economiche, produttive e tecniche. Noi le chiediamo come mai durante questi mesi non siano state prese alcune misure, sia pure transitorie, che non contrasterebbero certo con i provvedimenti più generali che potessero venire in seguito. Le chiediamo perchè non si sia fatto qualcosa, dato che qualcosa si poteva fare rapidamente.

E cito alcune questioni particolari. È noto che il banco poste si trova in una situazione sfavorevole rispetto alla concorrenza delle banche private. È risaputa al tempo stesso l'importanza del banco poste per il volume degli affari e per i compiti cui esso assolve. Orbene, non credo si debba attendere la riforma generale per rivedere, ad esempio, il criterio del tasso degli interessi. Non credo ci sia bisogno della riforma generale dell'Amministrazione per affrontare anche un altro tema, quello del compito di credito diretto che il banco poste può fare in collegamento con le Amministrazioni locali e regionali. Ci possono essere dissensi sul metodo, ma è questo uno dei temi più importanti dell'attività del banco poste; la verità è che temete di disturbare le banche private.

Ancora, sul problema delle tariffe, per esempio, il costo di recapito di una lettera è circa la metà di quanto costa il francobollo: 15 lire mentre il cittadino ne paga 30. Ora, la differenza va a coprire certamente altre passività del Ministero. Ma è possibile attendere anche qui il problema della riforma generale, per una revisione delle voci che possono non essere più passive?

Mi riferisco, ad esempio, alla franchigia a favore di grandi aziende, per la loro pub-

blicità; perchè se è giusto che un riguardo particolare debba esservi per quanto concerne i giornali, per la diffusione della cultura e così via, onde favorire la divulgazione della lettura del libro, non credo però che il cittadino italiano debba pagare per un costo improduttivo di tutta una quantità di pubblicità che, del resto, non serve nè, direi, ci fa onore. E comunque questa pubblicità se la debbono pagare i signori Cirio, quelli della Montecatini e delle altre varie Aziende!

Si tratta dunque di problema importante. Ed ora, un altro interrogativo importante, concernente il recupero generale di somme che dovrebbero servire ed essere utili anche ad affrontare e risolvere alcune questioni del personale dell'Amministrazione delle poste, perciò anche per il superamento di un disagio che esiste nell'interno dell'Amministrazione stessa, per quanto concerne funzionari di ogni ordine e grado.

Desidero, signor Ministro, come ho detto, per quanto concerne tale questione porle un altro interrogativo importante, di carattere generale.

L'onorevole Ministro ha fatto una dichiarazione di principio alla Camera dei deputati, dichiarazione che ora desidero ricordare, sia pure con fugace accenno. Il personale, quando entra a lavorare — egli dice — conserva tutta la sua personalità, sia esso lavoratore manuale o intellettuale.

È un principio importante. Si tratta di vedere se nella pratica, cioè nella politica corrente di ogni giorno, si fa seguire all'affermazione l'applicazione di questo principio; ebbene, ritengo che non ci siamo da parte vostra, poichè la pratica contraddice ogni giorno il principio.

Tra gli elementi importanti della personalità del cittadino lavoratore, manuale o intellettuale, c'è la libertà di organizzazione, la libertà di esprimere la propria opinione; c'è la libertà di sciopero, quindi, di dar vita alle proprie organizzazioni di categoria. Pare a me, onorevole Ministro, che in tema di rapporto tra Amministrazione generale delle poste e delle telecomunicazioni e sindacati, non siate in regola con la democrazia. Direi che è questo uno dei campi in cui non rendete un buon servizio al centro-sinistra.

Sappiamo in genere che ci sono in corso polemiche importanti; comunque, un discorso estremamente interessante, uno dei punti essenziali dello sviluppo di vita democratica, è quello di collocare al giusto posto il sindacato. Nel quadro della programmazione economica, per esempio, il Ministero del bilancio ritiene di fare assolvere al sindacato una funzione subalterna, il che noi abbiamo criticato e criticiamo. Comunque si è aperto il discorso, nel quadro della politica del Ministero del lavoro, in rapporto a conferenze triangolari tra Ministero, sindacati e così via; tale atteggiamento va assumendo importanza notevole.

Ma qui siamo molto indietro! Allo stato attuale delle cose i sindacati hanno problemi aperti da mesi e mesi — ci sono anche impegni del Governo dallo scorso anno — e da mesi, per quanto riguarda il Ministero delle poste, i sindacati non vengono neppure ricevuti dal Ministro, non si apre un discorso nemmeno sulle questioni particolari; non si potrà nemmeno pensare ad una soluzione favorevole.

Ora, si potrà dire tutto quello che si vuole, ma cosa c'entra questo principio della personalità e della libertà con alcuni provvedimenti che, del resto, erano stati denunciati all'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Fabbri, segretario del sindacato aderente alla C.G.I.L.? Vi è tutta una recrudescenza di questioni tra il personale e l'Amministrazione, che deve essere guardata, esaminata e superata con l'intervento del Ministro. E non solo viene superata, ma sono piovuti provvedimenti a carico di persone, di padri di famiglia con sei, sette figli a carico, di sospensione di stipendio e di grado, in una Amministrazione postale di Roma. E qual è la colpa per cui detti dipendenti vengono sospesi dal proprio lavoro? Si fa loro colpa di avere assolto alla loro funzione di sindacalisti; questo è detto a tutte lettere nei vari decreti. Siccome a un funzionario superiore non è parso giusto che questo cittadino lavoratore trattasse dei problemi sindacali, ne viene proposta la sospensione.

Tali questioni ripropongono l'intera questione dei rapporti tra sindacati ed Amministrazione. Ho avuto l'onore lo scorso anno

di sollevare tale questione e mi auguravo che quest'anno la situazione fosse risolta. Bisogna riconoscere che nella Pubblica Amministrazione delle poste la funzione dei sindacati e dei loro attivisti è negata.

Onorevole Ministro, mi creda se le dico che all'interno dell'Amministrazione esiste ancora una sorta di discriminazione che deve essere superata, e se vorrà conoscere dei particolari gli darò i nomi degli uffici dove questi fatti sono avvenuti allo scopo di concorrere a mettere ordine e per costruire un rapporto democratico.

Una parola per quanto riguarda le case. Ho seguito con interesse il suo discorso; desidererei però conoscere se e quando potrà essere tenuta in considerazione la proposta fatta dall'Istituto postelegrafonico allo scopo di incrementare la costruzione di case per i postelegrafonici, con un mutuo di 20 miliardi.

Per quanto riguarda i telefoni rimango sempre in attesa di una risposta sulle osservazioni generali che abbiamo fatto circa il rapporto tra i servizi statali e il doppio servizio che si fa alle concessionarie. Oggi vogliamo riproporre questo interrogativo: le pare giusto che continuino nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi gli appalti e le concessioni che rappresentano uno strumento di violazione della legge sul contratto a termine e sull'appalto di mano d'opera? Avemmo assicurazione dal Ministro che questo punto sarebbe stato superato; non è così. Noi riteniamo sia sbagliato e chiediamo al Ministro di dirci chiaramente se si intende andare avanti per una strada errata.

Non ritorno sul programma generale di sviluppo — credo però che oggi siano i più a ritenerlo sbagliato — ma dico solo che avevamo ragione, quando discutemmo sul piano dei cento miliardi, a sostenere che questi miliardi sottratti alla Cassa depositi e prestiti venivano sottratti ai Comuni per destinarli ad un programma che non poteva essere realizzato se non nel quadro di uno sviluppo della programmazione a livello regionale.

Il piano dell'Azienda telefonica e delle cinque concessionarie non risponde alle tendenze di sviluppo economico in atto; ecco

perchè desidererei sapere se le scadenze dei programmi vadano avanti o si siano fermate e se sia vero, come è vero, che siano stati depositati cavi che si ritengono superati.

Desidero porre un'altra questione per quanto riguarda i tempi di attuazione del piano, questione che fa parte della linea che noi sollevammo a suo tempo.

Si deve sottolineare che il contrasto tra l'Amministrazione Pubblica e le cinque società concessionarie lasciate all'influenza diretta e al controllo del capitale privato aumenta sempre in modo tale da rendere difficile la situazione. Questo problema può essere avviato a soluzione oggi, data la posizione di preminenza che assumono le partecipazioni statali, e quindi pubbliche; il Ministro però tace, e perchè? Rimane il problema delle tariffe, le quali sono determinate sulla base di criteri puramente industriali, senza badare alla durata o alla distanza di una comunicazione, mentre il servizio pubblico dovrebbe essere regolato sulla base delle necessità di collegamento tra una zona e l'altra, tra una frazione e un Comune, anche se il costo dell'impianto in certi casi è superiore al puro costo di produzione. Vi sono esempi che dimostrano che è meno costoso a volte recarsi in un posto con un automezzo di servizio pubblico e non adoperare il servizio telefonico per comunicare, poichè, sempre sulla base di quel famoso criterio industriale, ci si trova di fronte ad un costo molto elevato dovuto al percorso della linea.

Un'altra lamentela, non meno seria ed importante, viene avanzata da parte degli utenti. Sì, è vero, abbiamo avuto una maggiore diffusione degli impianti telefonici pubblici, nei Comuni e nelle zone di montagna; la domanda che intendo porre è la seguente: si vuole o no risolvere una buona volta il problema delle comunicazioni notturne tra i vari centri? Inoltre s'intende o no organizzare un servizio decentrato che permetta un collegamento permanente tra i vari centri, aumentando nel contempo quella misera mercede che oggi viene data a coloro che sono impegnati al posto telefonico pubblico? Si tratta di un servizio parziale, male organizzato e mal retribuito. A tale

riguardo le concessionarie continuano a rispondere che per loro vale prima di tutto il costo industriale. Occorre quindi intervenire adeguatamente anche in questo settore.

Un'ultima questione. Vorrei chiedere come si fanno i piani di sviluppo e di ampliamento della rete telefonica nelle città. A tale riguardo esiste una situazione veramente grave, come sarà capitato a ciascuno di voi di osservare. Sorge un nuovo rione, si installa una linea telefonica, quel rione cresce, si sviluppa nel giro di pochissimi anni; dopo qualche tempo si debbono far di nuovo tutti gli impianti perchè l'Azienda non ha tenuto conto, in collegamento con i piani urbanistici comunali, delle prospettive di sviluppo di quella zona. Gli impianti insomma vengono svolti con criteri che prescindono dalle reali situazioni ambientali di sviluppo urbanistico e industriale, onde il pubblico servizio anche in questo caso perde parte della sua efficienza, ed i costi per il rinnovo degli impianti permanenti ricadono poi sull'utente con l'aumento delle tariffe.

A questa politica, onorevole Ministro, abbiamo detto di no in passato e dobbiamo ripeterlo ancora oggi. Desideriamo sapere dall'onorevole Ministro quali siano i provvedimenti che intende adottare per sanare queste gravi lacune, perchè, di fronte alle reiterate denunce da noi avanzate, non si può continuare ad andare avanti nascondendosi la testa sotto l'ala, non si può continuare a dare la dimostrazione non soltanto dell'inerzia ma anche dell'impotenza del Ministero nell'affrontare problemi economici e sociali di tanta importanza, che riguardano un vasto settore dei pubblici servizi.

Queste le ragioni, unite a quelle esposte dal collega Pastore, per le quali noi dichiariamo di votare contro il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, poichè ci occupiamo di poste e telegrafi, cercherò di essere veramente telegrafico, come d'altronde

de lo è stato il collega Sacchetti, che io ritenevo dovesse parlare molto di più.

Ho avuto occasione di leggere il suo discorso alla Camera dei deputati, onorevole Ministro, ed intendo soffermarmi brevemente su qualche affermazione da lei fatta in quella sede. Ho ascoltato anche quello che lei ha dichiarato l'altro giorno al Convegno delle telecomunicazioni, tenuto a Genova, ed ho apprezzato moltissimo le sue idee innovative in materia di comunicazioni; d'altra parte ne abbiamo parlato spesso anche in privato e lei sa la stima che ho per lei. Io sono convinto che lei darà all'Amministrazione cui presiede un indirizzo tecnico corrispondente ai tempi in cui viviamo. Ma in attesa di fare le comunicazioni per mezzo dei satelliti artificiali, o dei ponti radio, cerchiamo per il momento di migliorare, di ammodernare, di rendere efficienti le comunicazioni di cui siamo costretti a servirci adesso e particolarmente le comunicazioni telefoniche. Non è un mistero per nessuno — senatore Sacchetti, siamo d'accordo su questo argomento — che uno che chiede di parlare da Roma con una delle città dell'Abruzzo si lancia in un'avventura che non si sa quanto tempo richiederà. Sarebbe bene invece che le comunicazioni interne, quelle fatte per filo, si rendessero rapide ed efficienti. E, tanto per aggiungere qualche altra cosa, vorrei osservare che mi dispiace che questo argomento io debba ripeterlo: ne ho parlato nel bilancio dell'anno scorso, ho presentato anche un'interrogazione, ma non sono riuscito ad avere una risposta; soprattutto non sono riuscito a vedere attuato un provvedimento che tenesse conto dell'osservazione modesta ma importante che feci l'anno scorso. Io ebbi occasione di far notare al suo predecessore, al compianto nostro collega senatore Spallino — il quale non è passato invano nel Dicastero delle poste e alla cui memoria invio un vivo saluto — che una conversazione telefonica tra Bari e Roma costa circa 400 lire mentre una comunicazione telefonica tra Benevento e Bari, cioè a metà strada tra Roma e Bari, costa 500 lire all'incirca. Ora io mi domando come facciamo noi, come può fare il Ministero delle poste a convincere il pub-

blico, che si serve del telefono, che una comunicazione telefonica per una certa distanza debba costare di più di un'altra per una distanza quasi doppia. Io spero di non essere costretto, se ritorneremo al Senato l'anno venturo, a ripetere lo stesso argomento. L'anno passato io ebbi una risposta, ma non mi soddisfece affatto: mi si disse che si trattava di questione di circuiti telefonici, per il fatto che la comunicazione tra Benevento e Bari passa da Napoli; e meno male che non passa da Milano o da Parigi!

Vi sono delle comunicazioni da paese a paese — l'ha detto bene il collega Sacchetti — per le quali si aspetta lungo tempo. L'altro giorno per una telefonata da Altamura a Gravina ho aspettato circa mezz'ora; a un certo punto ho preso la macchina e in dieci minuti ho fatto la commissione che dovevo fare; ma non sempre si ha questo tempo.

E giacchè parliamo dei telefoni vorrei pregarla di far accelerare l'iter del disegno di legge da lei presentato alla Camera dei deputati per il riordinamento dei ruoli telefonici, poichè vi è una grande attesa da parte del personale dei telefoni. Mi sono trovato qualche settimana fa in un'assemblea di telefonici e mi è stato chiesto: quando verrà discussa la nostra legge?

C O R B E L L I N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Se ne parlerà domani alla Camera.

G E N C O . Onorevole Ministro, anzichè discuterne in Assemblea, perchè lei non si rende diligente per farla varare in Commissione? Poi potremmo fare lo stesso noi al Senato ed approvarla celermente.

E poichè è stato anche dal senatore Sacchetti detto che lei non tiene conto dei sindacati del personale, caro collega Sacchetti, cerchiamo di fare meno demagogia!

Il personale, al cui lavoro io rendo omaggio, non sempre è all'altezza della sua posizione. Io non so se a lei sia mai stato fatto presente, onorevole Ministro — credo di averlo già detto in Commissione — che in alcune grandi città gli espressi pervenuti nel-

le ventiquattr'ore non vengono distribuiti entro la stessa giornata; sicchè se in una città (non voglio far nomi) arrivano mille espressi nel corso di una giornata, alla sera ne sono stati distribuiti settecento.

Ora, i casi sono due: o il personale non compie il suo dovere oppure, come numero, è inadeguato alle necessità.

DE LUCA LUCA. È inadeguato come numero.

GENCO. Non credo. Io ritengo che, come al solito, la verità stia nel mezzo. L'uno e l'altro elemento contribuiscono a determinare la situazione cui ho accennato. Ebbene, io credo che il cittadino, che manda un espresso con la fiduciosa speranza che arrivi in tempo utile, abbia il diritto di essere certo che venga recapitato entro un determinato limite di tempo.

Desidero dire qualche altra cosa a proposito dei sindacati. Tre mesi fa, se non erro, si sono svolte le elezioni dei membri del personale per il Consiglio d'Amministrazione; sono passati circa tre mesi, e fino a questo momento l'elezione non è stata ancora convalidata.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma non dipende da noi: dipende dalla Corte dei conti.

GENCO. Io non so da chi dipende, ma so che c'è una Commissione che, dopo il giustificato periodo delle ferie, bisognerà pure che convalidi le elezioni o le dichiari nulle.

Il senatore Ottolenghi ha detto: bisogna riformare l'Amministrazione, bisogna riformare i servizi. Ma fino a questo momento dei risultati della Commissione, della quale anche lei, onorevole Ministro, ha fatto parte, *ne verbum quidem*. Ma non si tratta mica di segreti di Stato, dei quali il Parlamento non debba essere informato! Il senatore Ottolenghi ha detto: non vi posso dire niente. Ma ad un certo punto, di questa riforma dell'Amministrazione, dovrà discutere il Parlamento; non credo che la vorrete varare

con un provvedimento di delega. Avete fatto tante riunioni, avete tirato le conseguenze; non capisco cosa ci sia di strano che delle conclusioni sia informato il Parlamento.

Onorevole Ministro, nel suo discorso alla Camera lei ha parlato della vendita delle giacenze di francobolli. Ebbene, tempo fa io ho incontrato in treno un modesto collezionista di francobolli (aveva una collezione di quelle che definirei studentesche) che mi ha detto: lei che ha occasione di parlare col Ministro, gli dica che metta in vendita i francobolli delle giacenze presso gli uffici postali, in modo che ognuno di noi collezionisti, spendendo mille-duemila lire, possa comprarne alcuni pezzi, invece di porli in vendita soltanto a Roma in grossi blocchi; a queste gare non possono partecipare altro che i grossisti della filatelia, e noi finiremo per pagare mille lire un francobollo che ne è costato quindici, con danno sia dell'Amministrazione che nostro personale.

Nel suo discorso si parla anche degli edifici postali. Non sono rimasto molto convinto delle cifre che ha dato. Lei ha detto infatti che, su circa 12.500 immobili utilizzati, appena 780 sono patrimoniali. Ebbene, nel corso delle altre discussioni su questo bilancio abbiamo sempre sentito dire che su 12.500 edifici, adibiti al servizio postale, circa 5.000 erano già di proprietà dell'Amministrazione, e per gli altri si stava man mano provvedendo a costruirli. Ora i casi sono due: o le cifre date prima non erano esatte, o non sono esatte queste.

Si stanno facendo, devo dirlo, dei begli edifici...

OTTOLENGHI. Dove?

GENCO. Io la ringrazio, onorevole Ministro, perchè due volte lei mi ha incaricato, in questi ultimi mesi, di andare ad inaugurare a suo nome due edifici postali, uno ad Acquaviva delle Fonti, nel mio collegio, e l'altro a Brindisi: begli edifici, funzionali. Onorevole Ministro, cerchiamo di accelerare i tempi di costruzione degli edifici ancora mancanti senza che, come lei dice, questo problema si proietti economicamen-

te ed organizzativamente per alcuni anni. Lei che è un costruttore, lei che a tempo di primato ha restaurato le ferrovie, dovrebbe a tempo di primato far costruire gli edifici postali che ancora mancano in Italia.

Lei sa che ci sono tanti Comuni che hanno offerto i suoli per la costruzione di edifici postali. Ebbene, questi Comuni non sono ancora riusciti a sapere dopo alcuni anni — io ho segnalato al servizio VIII qualche caso — a che punto stiano i progetti. Onorevole Ministro, faccia il più che può a questo riguardo, ed anche in materia di case di abitazione per i posteletrografici. L'anno scorso, quando il ministro Spallino portò davanti alla Commissione il problema dell'abolizione della franchigia postale per il Parlamento e per i Ministeri, fu detto che i soldi ricavati da tale abolizione sarebbero stati destinati alla costruzione di case per i posteletrografici. Io vorrei che lei nella sua risposta mi desse qualche notizia della fine che ha fatto la franchigia postale...

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. C'è nel bilancio.

GENCO. Nel suo discorso fatto alla Camera non c'è alcuna notizia di cosa sia accaduto della franchigia postale. Sono state fatte delle convenzioni tra il Ministero delle poste e le singole Amministrazioni interessate?

Si verificano alcuni casi veramente singolari: in Italia tutto è possibile. Vi sono delle scuole statali che fruiscono della franchigia postale, cioè la cui franchigia postale è compresa nella convenzione fatta tra il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero delle poste, e vi sono altre scuole ugualmente statali — per esempio quelle ad amministrazione autonoma — che non sono comprese nella franchigia postale, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Vorrei aggiungere un'altra cosa: eviti di fare eseguire una statistica accurata della posta che si spedisce in franchigia, perchè questo, se non sbaglio anche al Senato, impone l'applicazione di un funzionario che curi l'andamento statistico dei servizi di posta e te-

legrafi, il che, se da una parte può rappresentare un risparmio, perchè si paga il servizio per quel che costa, dall'altra impone l'onere del costo di un impiegato e lascio a voi immaginare con quali risultati.

Vorrei ora dire qualcosa al senatore Pastore, che mi dispiace non sia in Aula. Egli ha affermato: la R.A.I.-TV è un organismo al servizio del Vaticano e del Partito clericale al Governo. Queste cose le possiamo andare a dire nei comizi, perchè nei comizi non tutti sono provveduti e quindi è facile dar da bere certe chiacchiere. Ma qui dentro, no. Se voi intendete dolervi perchè l'altro giorno, in occasione dell'apertura del Concilio, è stato effettuato quel bel servizio, io debbo osservare che si trattava di un avvenimento di portata tale che andava messo nel dovuto rilievo dalla televisione. Aggiungo di più: a quell'avvenimento hanno partecipato davanti ai teleschermi milioni di spettatori di tutte le parti d'Italia. Anche qui, in Senato, molti colleghi della vostra parte sono stati insieme a noi ad osservare in circospetto silenzio l'andamento di quei servizi. Vi sono tanti italiani che lamentano che la R.A.I.-TV coltivi simpatie sinistrorse, mentre voi vi lamentate del contrario.

Avete detto: non date il dovuto rilievo all'azione dei sindacati. Ma cosa sarebbe accaduto se la televisione avesse fatto un servizio su quell'agitazione sindacale di Bari di qualche mese fa, che si è conclusa con la rottura dei vetri del negozio Motta? L'azione sindacale, incominciata contro gli industriali edilizi di Bari per le paghe insufficienti, e alla quale parteciparono molti facinorosi che con l'edilizia non avevano nulla a che fare, e finanche alcuni studenti che forse fra qualche decennio si dedicheranno all'ingegneria, è finita contro le vetrine della Motta, dove era esposta tanta bella roba.

Non credo che si possa muovere appunto alla RAI di essere strumento di partito. Se mai alla RAI io chiederei (l'ho già detto all'onorevole Jannuzzi, e l'ho telefonato al direttore della RAI) di riempire gli intervalli con qualcosa di più concreto, per far conoscere agli italiani l'Italia, perchè, se c'è una pecca negli italiani, è quella di non conosce-

re l'Italia. Gli italiani dell'Italia settentrionale (caro Buizza, non parlo di te) non sono andati mai al di là di Napoli. Qua dentro, su 249 senatori, ce ne sono una cinquantina che non hanno mai visto Bari, che non sono mai andati al di sotto del Garigliano. Molti italiani, compresi alcuni miei amici pugliesi, hanno idee veramente arretrate sulla Sicilia, che non hanno mai visitata. Ieri sera in treno scorrevo un servizio giornalistico su alcune località della Sicilia e mi è venuta voglia di andarle a visitare, perchè senza dubbio si tratta di paesi stupendi, come Ragusa, Modica, Caltagirone eccetera.

Ebbene, abbiamo visto per qualche anno di seguito negli intervalli sugli schermi televisivi le cascate di Isola Liri: sarebbe ormai ora di cambiare soggetto; dedicare una settimana alla Sicilia, un'altra settimana alla Puglia, una terza settimana alla Lombardia e così via.

E avrei finito. Ho già detto che uno dei motivi del disservizio consiste forse nel fatto che il personale non compie tutto il suo dovere. Mi preme ora rettificare questo punto: la maggior parte del personale compie il suo servizio nel miglior modo possibile ed è degno della massima stima. Basti pensare agli ambulanti postali che partono la sera da Bari e fanno il servizio di smistamento dei pacchi tra Bari e Roma, durante la notte. Pensate ai postini dei piccoli paesi, ai postini dei centri rurali ed anche a quelli delle grandi città (e per fortuna si è cominciato a selezionare il servizio delle stampe da quello della corrispondenza, perchè oggi il servizio delle stampe è diventato veramente gravoso per un portalelettere): tutto questo personale svolge un servizio veramente ammirevole. Il postino è una specie di confessore delle famiglie, perchè alle famiglie porta la lettera del soldatino lontano, una partecipazione di nozze, l'annuncio di un battesimo e qualche volta anche notizie dolorose, per cui diventa partecipe della vita stessa delle famiglie.

A questo personale, poichè nessun altro lo ha fatto, consentite che io, che ne seguo da anni la fatica meritoria, mandi a nome del Senato un saluto, sperando che l'Italia, così come ha un'Amministrazione che fa il

suo dovere, abbia anche un'Amministrazione in continua evoluzione e in continuo progresso. Questo sarà oggetto della sua fatica, onorevole Ministro; molti auguri di buon lavoro.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ora essere svolto l'ordine del giorno del senatore Lombardi.

Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che da diversi anni il Comune di Mortara ha messo a disposizione del Ministero delle poste e telecomunicazioni in zona centrale il sedime necessario per la costruzione dell'ufficio postale e che il termine fissato dal Comune è già scaduto;

ritenuto che l'attuale locale postale è inadatto, umido e malsano,

impegna il Governo a voler disporre l'urgente costruzione di un palazzo delle poste, indispensabile per la città in forte sviluppo industriale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Lombardi ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

L O M B A R D I . Rinnunzio a svolgerlo

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B U I Z Z A , relatore. Signor Presidente onorevoli colleghi, ho ascoltato gli interventi svolti stamane in quest'Aula, e devo dire che mi ha sorpreso il fatto che i rilievi che sono stati fatti in questi interventi siano già stampati nella mia relazione.

Devo pertanto dispiacermi — se mi si consente l'espressione — nel dire che mi sono già dispiaciuto di essere stato costretto a stringere la mia relazione nello stampato che è stato distribuito, ma devo anche dispiacermi nel concludere che non è stata let-

ta, perchè se fosse stata letta non ci sarebbe stato più bisogno di intervenire. Sarebbe stato sufficiente pregare l'onorevole Ministro di voler rispondere a quanto era stato chiesto dalla relazione perchè rispecchiava quanto era stato già detto in Commissione.

Comunque, voglio aggiungere qualche parola perchè il senatore Pastore e il senatore Genco sono intervenuti sulla questione della RAI-TV. Devo dire che il bilancio della RAI-TV non fa parte, nè in allegato nè in appendice, dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Non era pertanto un tema da svolgere in questa sede.

Io mi sono limitato solamente a ricordare, così come ho ricordato le concessioni fatte a società telefoniche, la concessione fatta alla RAI-TV, perchè quella concessione regola anche i rapporti di carattere economico tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e gli utili netti della R.A.I.-TV.

Nel nostro bilancio, il 2 per cento degli utili netti della RAI-TV va, per quattro quinti, all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e per un quinto all'Azienda di Stato dei telefoni.

Ora, ci sono le cifre riportate in bilancio, e vi sono 200 milioni, di cui 40 milioni vanno all'Azienda di Stato dei telefoni e i rimanenti 160 all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Questi sono i rapporti del bilancio nostro con la RAI-TV. Per il resto mi sono limitato soltanto a fare qualche accenno su quanto rappresentava, vorrei dire, un riferimento storico alla Convenzione tra RAI-TV e Ministero delle poste, e allo sviluppo che la RAI-TV ha raggiunto e che naturalmente non c'era neanche bisogno di ricordarle, perchè tutti l'abbiamo seguito e lo conosciamo.

Per quanto si riferisce ai collegamenti che sono stati rammentati dal collega senatore Genco, vorrei fare una semplicissima osservazione. Egli ha accennato alla differenza di tariffe tra Bari e Roma, Bari e Benevento. Vorrei ricordare al collega Genco che il Piano regolatore telefonico nazionale, approvato con decreto ministeriale 11 dicembre

1957, ha suddiviso il territorio nazionale in 21 Compartimenti telefonici.

I Compartimenti telefonici sono territorialmente raggruppati in 5 zone, in ciascuna delle quali il servizio telefonico urbano è affidato ad un'unica Società concessionaria. Per quanto riguarda la gestione del servizio interurbano, le vigenti convenzioni telefoniche suddividono la competenza tra l'Azienda di Stato e le cinque Concessionarie secondo i criteri seguenti:

- a) il traffico fra i Centri di Compartimento è di competenza esclusiva dell'Azienda di Stato;
- b) il traffico nell'ambito di ciascun Compartimento è di competenza esclusiva della Società concessionaria territorialmente competente,
- c) il traffico fra Compartimenti appartenenti a Zone telefoniche diverse (escluso quello fra i rispettivi Centri di Compartimento, considerato al punto a), è di competenza mista (salvo qualche eccezione particolare di minor importanza);
- d) il traffico fra Compartimenti appartenenti alla stessa Zona telefonica (sempre escluso quello di cui al punto a):

— per le prime 4 Zone telefoniche (Italia Centro-Settentrionale), affidate rispettivamente alle Società STIPEL, TELVE, TIMO e TETI, è di competenza della relativa Società concessionaria;

— per la quinta Zona telefonica (Italia Meridionale e Sicilia), affidata alla Società SET, è invece di competenza mista fra Azienda di Stato e Concessionaria.

Vi è quindi, per quest'ultimo traffico, una diversità di trattamento tra la SET e le altre Concessionarie. La SET ha chiesto che detta differenza sia eliminata affidandosi ad essa, come alle altre quattro Concessionarie, anche il traffico intercompartimentale nell'ambito della sua Zona (sempre escluso il traffico dell'Azienda di Stato). Ciò permetterebbe anche un miglior svolgimento di detto traffico, venendo questo in tal modo ad essere gestito da un unico Ente, e faciliterebbe l'introduzione della teleselezione da abbonato anche per il traffico medesimo.

G E N C O . Ma lo so! Ho fatto per due volte il relatore al bilancio delle Poste, quindi puoi bene immaginare se non lo so!

B U I Z Z A , *relatore*. Allora tu capisci che i percorsi dei circuiti sono molto e molto differenti e non corrispondono a quella che è la distanza tra una stazione che trasmette e una stazione che riceve.

G E N C O . Ci vuole un rimedio; le tariffe debbono essere compensative su scala nazionale.

B U I Z Z A , *relatore*. Su questo punto risponderà il Ministro.

Un'altra raccomandazione debbo fare sulla quale insisto, e riguarda la riorganizzazione strutturale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda dei telefoni di Stato. Noi abbiamo sentito in Commissione proporre che il servizio dei telegrafi venga separato dal servizio delle poste. Ora il servizio delle poste può essere unito anche al servizio del banco-posta, dei conti correnti, dei vaglia e agli altri servizi che la posta compie, ma dovrebbe essere tenuto separato almeno dai servizi telegrafici, come è separata l'Azienda dei telefoni.

Detto questo non ho che da rimettermi alla mia relazione, perchè la risposta ai rilievi che sono stati qui fatti e quindi anche a quelli da me esposti nella relazione è di esclusiva competenza dell'onorevole Ministro. Non dubito che l'onorevole Ministro, rispondendo agli interventi degli onorevoli colleghi, vorrà compiacersi di rispondere anche alla mia relazione. Io, chiudendo il mio intervento, mi associo al saluto che ha mandato l'onorevole Genco a tutto il personale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica, rilevando che, se ci sono delle manchevolezze, queste molte volte non dipendono solo dal personale, ma dipendono dalla struttura e dall'organizzazione esistente. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari